

La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio



SOMMARIO

ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - OSSERVARE CON LUCIDA COSCIENTE CONSAPEVOLEZZA	- pag. 3
MENKAURA - S::I::I:: - IL PROBLEMA DELLE FONTI	- pag. 11
PREMA - S::I::I:: - PICCOLE RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E I SUOI CONFINI	- pag. 20
RABBI- S::I::I:: - LA PICCOLA CIRCOLAZIONE (XIAO ZHOU TIAN GONG)	- pag. 22
SHINTO - S::I::I:: - IL MARTINISMO, LO Gnosticismo E GESÙ, IL CRISTO (PERSONALI APPUNTI)	- pag. 25
AKASHA - S::I::I:: - INIZIAZIONE E POI?	- pag. 30
DIANA - S::I::I:: - LA VITA È UNA ESPERIENZA INCREDIBILE, UN VIAGGIO IN QUESTO STRANO UNIVERSO	- pag. 34
IAO - S::I::I:: - PREGHIERA TEISTICA E PREGHIERA ESOTERICA, METODO ORAZIONE TEOFANICA	- pag. 38
OBEN - S::I::I:: - QUALCHE RIFLESSIONE E VERIFICA DI FINE ANNO	- pag. 40
DAVIDE - I::I::I:: - DELL'EGGREGORE E DELLA DISCIPLINA DELL'INIZIATO (PERSONALI CONSIDERAZIONI)	- pag. 43
SHAKTI - I::I::I:: - L'INIZIATORE: COLUI CHE APRE LA PORTA	- pag. 48

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -
via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Osservare con lucida cosciente consapevolezza

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*

È opportuno premettere qualche cosa che però dovrebbe essere noto, ovvero che vari campi delle arti e della cultura, a seconda dei luoghi e dei tempi, sono considerati più tradizionali, "convenzionali", comuni e dominanti, quindi seguiti dal molto pubblico. Infatti in questi si consolidano tendenze che, in un determinato ambito, beneficiano di un seguito di massa, spesso in contrapposizione a quelle minoritarie sottendendo, a volte, un giudizio (o pregiudizio) di valore, il quale può configurarsi negativo o positivo a seconda dei casi e dei contesti.

Le strutture iniziatiche ma anche quelle religiose, non sembrerebbero essere esenti da tutto questo.

Ora, nel caso che qualcuno stia portando una certa attenzione su ciò che sta succedendo ovunque, mi permetto di suggerire a chi non lo avesse già fatto, di osservare ciò che sembra stia sviluppandosi, sia nelle normali relazioni di comunicazione, che in quelle spesso inquietanti non solo dei cosiddetti "social".

Un eventuale problema in ambito di trasmissione e di diffusione delle informazioni, potrebbe nascere allorché ci si dovesse ritrovare a prendere in considerazione qualche cosa che possa essere identificata come: inganno, sotterfugio o falsità. Ovvero, come un atto o un'affermazione che tenda a fuorviare, a nascondere il senso di accordo o di coerenza con un elemento reale, oggettivo, o con la proprietà di ciò che si identifichi in senso assoluto e che non può essere falso; oppure che favorisca una convinzione, un concetto o un'idea che non sia affatto vera.

Si tratterebbe di un inganno che potrebbe implicare elementi di dissimulazione, di propaganda, nonché di distrazione, di mascheramento o di occultamento.

Ovviamente, a tutto questo potrebbe contri-

buire anche qualche processo illusorio, alla stregua di quel meccanismo di difesa, descritto per la prima volta nel 1895 da Sigmund Freud nei suoi studi sull'isteria. Si tratterebbe di soggetti che pur avendo in qualche modo rimosso (o solo tentato di rimuovere) alcuni particolari desideri, pensieri o sentimenti, continuano a proteggersi da essi negando che appartengano a loro, compromettendo la percezione della realtà e permanendo nella parziale o totale ignoranza cosciente, seppure siano consapevoli di dati, di fatti conflittuali ed anche intollerabili.

Purtroppo per chi rimanesse coinvolto in questi meccanismi mentali di difesa, la negazione non costituirebbe una soluzione efficace a lungo termine, anche se potrebbe offrire momentaneo sollievo. D'altronde una tale situazione tenderebbe a causare una mancanza di adattamento e un approccio alla vita quotidiana che non funzionerebbe più correttamente, ostacolando il benessere e la crescita dell'individuo o del sistema.

Una caratteristica di tutto questo, che potrebbe svelarsi abbastanza evidente, sarebbe identificabile nel cercare di "giustificare", con spiegazioni, argomenti, ipotesi "di comodo", fatti o relazioni che uno o più soggetti vivrebbero in modo angosciato, o che avrebbero generato una percezione di conflitto tra più pensieri, credenze, valori o azioni.

In sintesi, si tratterebbe di mascherare sentimenti, idee e comportamenti percepiti come conflittuali verso le proprie vere motivazioni pulsionali o con la realtà, così da tentare di contenere e di gestire un'angoscia a volte anche di tipo nevrotico o psicotico, a prescindere dal significato e dall'importanza di evidenze e di argomentazioni logiche opposte al mascheramento.

Così, ad esempio, anche se non molti ne hanno avuto piena consapevolezza, le stesse domande apparentemente semplici, poste durante un accoglimento tra noi, potrebbero aver fatto scattare quei meccanismi; mi riferisco a:

- Perché desideri divenire Martinista?
- Che cerchi tra di noi e da noi?



n.99
Solstizio d'Inverno
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul
sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>
Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQm8WSI57WKIW>





Nel caso si fosse caduti nella trappola dell'autoinganno, questo consisterebbe nel convincere sé stessi, in vari modi, di una verità (o dell'assenza di una verità), senza avere alcuna consapevolezza delle modalità di autoconvincimento. Ovviamente, potrebbe esistere anche la malafede tramite cui si tenderebbe a mascherare le proprie intenzioni, in modo da non far trapelare gli obiettivi non certo sinceri e onesti che realmente si vorrebbe perseguire, pur mostrandosi e agendo in modo formalmente corretto.

La situazione si configurerebbe allorquando si conducesse una relazione non sempre oggettivamente franca con taluno, cercando di procurarsi un vantaggio a scapito degli interlocutori.

Ho utilizzato queste premesse perché ho ritenuto opportuno accennare alla complessità e alla possibile "debolezza" di una normale mente umana, prima di spostare l'attenzione sulla nostra Via Martinista che ha una storia probabilmente complicata, forse anche a causa di ciò su cui ho fino ad ora dissertato.

Quindi, a questo punto, prima di proseguire, oltre a ricordare che **il nostro Ordine è l'unico che può certificare in Italia, una Patente per la costituzione di una Loggia Martinista, firmata da Papus (G. Encausse) e rilasciata nel 1910 a Dunstano Cancellieri** (uno dei luminari della Massoneria italiana, allora 18° -Principe R+C- del Rito Scozzese Antico Accettato), mi permetto di suggerire una rilettura degli eventi storici dopo la morte di Papus e poi di quelli del 1923.

Le prime grandi scissioni nell'Ordine (non solo in Italia) avvennero a causa dei comportamenti di Jean Bricaud, della sua Chiesa gnostica, e di tanto altro.

Però, non possiamo neppure obliare i precedenti conflitti con Edoardo Frosini né quelli successivi del 1925 con Arturo Reghini, e poi del 1947 con Umberto Gorel Porciatti, quindi del 1950 con Carlo Gentile, inoltre quelli del 1955 e sino agli anni '60 con Alfredo Vitali. Ovviamente dobbiamo riguardare anche la diaspora provocata da Brunelli nel 1971(¹), poi quella di Gaspare Cannizzo nel 1981 e di Sergio Andreangeli

nel 2011. Infine, purtroppo, il maldestro tentativo di usurpazione a cura di "R.R." nel 2014(²).

In tutte queste situazioni, nel migliore dei casi, come conseguenza dell'azione di qualcuno, si potrebbe essere configurata oltre che per sé stessi, una sorta di manipolazione e alterazione della realtà dei fatti, in modo da farne scaturire un'interpretazione errata anche da parte di coloro che li hanno seguiti.

Mi sembra che possa svelarsi evidente come un inganno possa caratterizzarsi per una grave trasgressione, la quale porta per lo più a intendimenti emotivi rivolti al tradimento e alla sfiducia tra ognuna delle persone legate da un rapporto relazionale violandone le aspettative.

La maggior parte degli adepti di un Ordine come il nostro, similmente a ciò che potrebbe accadere tra i profani, si aspetterebbero con tutte le cautele del caso, che fratelli e persino estranei siano sinceri nella maggior parte delle situazioni. Se ci si attendesse che parte delle conversazioni non fosse veritiera, allora parlare e comunicare con gli altri non sarebbe più consona all'affidabilità di un tale percorso.

D'altronde, quando purtroppo accade diversamente, si constata l'esistenza di una quantità significativa di inganni tra coloro che nonostante abbiano ascoltato anche per molto tempo, i nostri suggerimenti metodologici, hanno oggettivamente conservato in modo romantico: emotività e passioni più o meno cupide. Ovvero quei famosi involucri, incrostazioni, che anche secondo la tradizione kabbalistica, avvolgerebbero l'anima impedendo un armonico collegamento tra mente e cuore e soprattutto un'evoluzione spirituale verso quegli obiettivi di reintegrazione di cui si parla e si scrive spesso.

Nelle abitudini quotidiane, si può osservare che la

1) Tutti gli uomini del Martinismo – Gastone Ventura -Edizioni Atanor- 1978.

2) Ordine Martinista, Brevi note storiche e qualche personale considerazione – Renato Romeo Pietro Salvadeo – Edizione Amaranthus Libris 2023.





mistificazione è spesso presente in tecniche di controinformazione, disinformazione ma anche spesso nelle guerre (inganno militare).

Ne sono esempi: la propaganda, le mezze verità in politica, per ottenere vantaggi di varia natura.

Di solito gli inganni includono vari tipi di comunicazione o omissione che tendono a distorcere o ad omettere l'intera verità. Eventuali dichiarazioni false e affermazioni ingannevoli in cui vengono omesse informazioni rilevanti, portando coloro che le ricevono a dedurre conclusioni fasulle.

Le conseguenze degli avvenimenti storici riguardanti l'Ordine Martinista di cui ho fatto cenno sopra, hanno permesso la nascita di varie strutture sedicenti martiniste e poi di ulteriori diaspore delle stesse ma anche di altre completamente inventate da parte di soggetti usciti o espulsi da dove erano stati accolti e quindi considerati fuori dalla catena iniziatica non certo per comportamenti virtuosi; in queste strutture, gli adepti sono stati spesso, più o meno inconsapevolmente, indotti ad arrivare a varie conclusioni logiche errate.

Tra l'altro, in alcuni casi, allorché dall'esterno venissero messi a disposizioni di tutti, documenti o suggerimenti atti a capire come stessero veramente le cose, i responsabili di tali strutture farlocche, potrebbero iniziare a diffondere strani ed opportuni elementi distraenti come ad esempio quello di ergersi a denunciare improvvisamente una decadente e oramai irrimediabilmente, dissolta civiltà (in vari casi lo hanno già fatto e lo stanno facendo), che però anche loro stessi hanno contribuito a rendere tale.

Così al fine di sminuire ciò che tutti potrebbero, dovrebbero, prendere attentamente in esame con calma e con la mente sempre più libera, li si troverebbe poi a stigmatizzare quelle che, a loro dire, sarebbero parole (guarda caso, di coloro che portano informazioni per loro nocive), inutili e fuorvianti, per mezzo delle quali ogni pensiero verrebbe appesantito al fine peraltro vano, inutile e sterile (sempre a loro dire), di apparire seducenti e convincenti.

In effetti, quando non si riesce a reggere un confronto in modo aperto e trasparente, si ricorre sistematicamente anche a: maldicen-

za, chiacchiera, denigrazione, diffamazione; poi giusto per intorbidire ulteriormente la situazione si cerca di indirizzare l'attenzione

degli adepti succubi, verso ipotesi dalle connotazioni dogmatiche, riguardanti un piano spirituale virtuoso, se non addirittura divino, del quale loro si ergerebbero come indiscussi e unici "pontifex".

Quando accade, è evidente che sono incluse anche informazioni inventate o sono elargite indicazioni opposte o molto diverse dalla verità. Non sono neppure da escludere affermazioni indirette, ambigue o contraddittorie.

La consueta modalità di omettere informazioni importanti o rilevanti per il contesto dato, comportandosi in modo da nascondere informazioni indispensabili, può unirsi a quella di esagerare la verità fino a un certo punto oppure a minimizzarne gli aspetti, inducendo a interpretarla male.

Però, anche la simulazione è utilizzata frequentemente. In tal caso implica l'inganno inconscio per somiglianza con un'altra struttura originale.

Si crea qualcosa che sembri essere ciò che in effetti non è, poi in modo allettante si attira l'attenzione lontano dalle possibilità di osservare consapevolmente ciò che sarebbe necessario indagare.

Contemporaneamente, ci si camuffa in modo da essere confusi con l'originale dando l'impressione di essere qualche cosa di elevato e non una costruzione fasulla.

Non a caso anche lo stesso Aldebaran (Gastone Ventura), si permetteva di suggerire di evitare confusioni nell'identificarsi. In sintesi il suo pensiero (da noi ampiamente condiviso e sostenuto) sarebbe così riassumibile: **se qualcuno (ammesso che ne avesse veramente le facoltà spirituali e operative), si ritrovasse a volere creare qualche via iniziatica nuova (come ad esempio è accaduto con quella degli Amici di Saint Martin, da cui ha avuto origine un importante filone spirituale che poi ha portato alla creazione dell'Ordine Martinista, a cura di Papus assieme ad altri, e poi dal 1923 del nostro), dovrebbe avere l'onestà di chiamarla, di identificarla, in modo tale da non ricondurla ad**





una originale già esistente o già esistita.

Come Martinisti, non dovremmo mai dimenticare che il nostro Ordine, messo a punto da Papus e da altri Fratelli, alla fine dell'Ottocento, nacque per dare con molta prudenza, una sorta di organizzazione metodologica e "sociale" alle pratiche di trasmissione iniziatica e di insegnamento esoterico, suggerite da Louis Claude de Saint Martin, le quali, come finalità, contemplavano particolari riferimenti al Creatore, a tutto ciò che esiste ed alla possibile evoluzione spirituale dell'uomo verso una reintegrazione negli stati originali.

Però, a fronte di un'esplosione di sedicenti Ordini martinisti (ognuno con gli aggettivi più disparati; guarda caso, noi non abbiamo mai avuto alcun aggettivo per identificarci e i nostri rituali i nostri vademecum sono ancora simili a quelli originali di inizio '900), possiamo constatare che così non è avvenuto. Quindi ciò su cui ho dissertato sopra, potrebbe, dovrebbe indurre a qualche seria, opportuna, personale, meditazione.

Ad ogni modo tornando a noi, **al fine di porci in modo consapevolmente cosciente riguardo a dove siamo e a che cosa stiamo facendo** (evitando manipolazioni etero o autoindotte), ma anche a quello di **essere in grado di dialogare serenamente e con competenza con chiunque** (anche con i sedicenti martinisti forse fasulli), proviamo ad osservare ciò che dovrebbe interessarci per avere le idee sempre più chiare in merito a come tentare di percorrere correttamente la via che da sempre ci è indicata nei vademecum.

Lasciamo per ora in sospeso, le simbologie (pochissime) collegate al metodo operativo, meditativo, intuitivo. **Però non bisogna mai dimenticare che la nostra via prevede soprattutto il "fare"**; è un concetto che si deve tenere sempre a mente, in modo da non rischiare di perdersi nei meandri delle speculazioni culturali.

Se negli aspetti operativi ci si potrà, dovrà, addentrare in altra occasione, direi che ora possa essere interessante, da parte di chiunque, verificare come ognuno si sia organizzato, almeno dal punto di vista culturale, per

decodificare in modo consapevole e logico un paio di elementi che ci caratterizzano.

Immagino che possa ritenersi importante osservare con attenzione i nostri **due emblemi di riferimento**; ovvero quelle convenzioni estetiche, simboliche, che sono state da noi adottate per rappresentare un'idea della quale si esprimono caratteristiche particolari ed essenziali.

Comincerei con l'accennare qualche cosa (in modo molto sintetico) in merito alla **formula pentagrammatica** in lingua ebraica con cui si inizia qualsiasi cosa (parole o scritti) su questa nostra via, unendola all'evocazione della Gloria riferita al Grande Architetto dell'Universo.

Penso sia abbastanza semplice comprendere che **se non ci si fosse dotati di una conoscenza minimale di quella lingua e della tradizione mistica di quel popolo, risulterebbe impossibile anche solo tentare di decodificare che cosa possano significare quelle lettere**. Ad esempio, potrebbe essere: un acronimo, un nome, una frase, ecc. oppure tutte queste cose contemporaneamente.

Ci si dovrebbe affidare alle interpretazioni altrui che a dire il vero, qualche volta, sono purtroppo anche molto fantasiose oltre che errate (soprattutto se si trattasse di deduzioni provenienti non tramite studiosi ebrei originali oppure neanche da "gentili" da loro accolti e istruiti correttamente).

Come probabile, importante, riferimento, resta comunque un'utilizzazione che nel rinascimento, ne hanno fatto i kabbalisti cristiani, immaginando, sia l'intero gruppo di cinque lettere, che la singola **"Shin"** centrale, come un preciso collegamento tra la tradizione ebraica (tetragramma, sulla cui possibile interpretazione sono stati versati fiumi d'inchiostro conseguenti ad innumerevoli *midrashim*) e l'essenza Cristica, tenendo anche conto dei punti di vista della visione kabbalistica ebraica.

Ad ogni modo, per acquisire qualche elemento culturale di quella tradizione, ho suggerito più volte, soprattutto per i neofiti, di provare a leggere tra varie possibilità, anche i libri di Aryeh Kaplan. In particolare: "Meditazione e Kabbalah" ma anche





È un noto studioso ebreo ortodosso, autore di importanti opere nei campi della fisica e della Kabbalah ebraica (nei nostri vademecum, i riferimenti a tale ambito tradizione è continuo). È stato riconosciuto come uno dei più prolifici pensatori dell'Ebraismo moderno, con studi divulgativi in filosofia, Torah, Talmud, misticismo ebraico. Ha una particolare capacità di “prendere per mano” anche chi non conosce molto, sia la lingua, che un'esperienza ebraica di vita interiore profonda.

Su queste lettere e sulla *Shin* in particolare, ha dissertato varie volte anche il nostro Fratello Menkaura.

Suggerisco di recuperare qualche suo scritto in merito, oltre a qualche elemento che vi ho comunicato io stesso e che è stato allegato ufficialmente ai Vademecum (3).

Proseguo quindi per accennare qualche cosa in merito al **Sigillo (esagramma unito alla croce e ad altro, all'interno di un cerchio)**. È un'immagine complessa disegnata a suo tempo, dallo stesso Saint Martin. In questo non si trovano tra noi risposte con particolari svelamenti ma bensì suggerimenti per continue aperture verso molteplici direzioni d'indagine, su più livelli.

Dal punto di vista semplicemente culturale, se lo “spacchettassimo” (ma poi tutto dovrebbe essere riassemblato in un'unica entità armonica) potremmo partire ad esempio (sempre in modo sintetico), dal **Cerchio**.

In genere, è un riferimento a concetti di unità, totalità, perfezione, d'infinito e di ciclo continuo. A seconda del punto di vista, la sua forma senza inizio o fine può rappresentare l'eternità e il divenire, ma contemporaneamente anche il cielo spirituale, l'universo, l'eternità e la divinità. A seconda dei tempi e dei luoghi, è visto come simbolo di armonia e di pienezza.

A livello rituale, se ne trova traccia in pratiche anche molto antiche, sia Occidente, che in Oriente, spesso con ragioni, utilizzazioni e pratiche diverse; questo, ovunque si possa immaginare un'eventuale divisione tra il mondo del soprannaturale da quello materiale, ma anche una loro interconnessione sacrale e un riferimento con

le divinità.

In alchimia, oltre a quanto sopra accennato ci si può riferire all'uso simbolico dell'Oro.

Talvolta, racchiude al suo interno un punto che simboleggia l'origine divina e la concentrazione di tutta l'energia cosmica. Più specificamente, potrebbe indicare anche la realizzazione finale del processo alchemico di trasmutazione.

Quindi **nel nostro caso, tutto ciò che racchiude, si riferisce all'origine spirituale e all'energia eggregorica, le quali costituiscono il deposito sacrale** che si trasmette in modo esclusivo con l'imposizione delle mani, dal Maestro a ogni singolo figlioletto (sia maschile, che femminile).

Proseguendo nell'osservazione dell'interno, forse non sempre si nota subito una figura geometrica tratteggiata. **Si tratta di un esagono.**

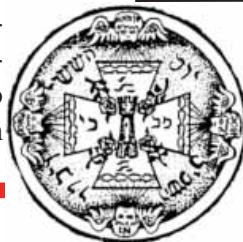
È un Poligono piano regolare, con sei lati uguali, sei angoli uguali, sei vertici. Quando viene inscritto al cerchio, un suo lato è uguale al raggio.

Nella numerologia si richiama al numero 6, ma riconduce anche a multipli del numero 3 considerato perfetto.

In natura, la sua forma si trova ad esempio, nella costruzione degli alveari delle api. L'ape a livello esoterico è a volte rappresentata come elemento nobile e costruttore, ma anche come produttore di qualche cosa di prezioso.

Pitagora descriveva questa figura geometrica perfetta come conseguenza di due triangoli incrociati, immaginandola come il simbolo di armonia e bellezza nell'universo e della creazione.

Da questa figura geometrica avente simmetria esagonale, derivata intersecando solo 7 cerchi (un'unità di senso compiuto), che in ambito religioso può ricordare i giorni della Creazione, si potrebbe ricavare anche l'immagine di una sorta di fiore a sei petali detto anche: fiore della vita, rosa dei pastori, rosa carolin-



3) Riflessioni sull'Ordine Martinista, sulle origini, sull'esistenza, sul suo incedere spirituale (lettera indirizzata a tutti, del 02 gennaio 2025)



n.99
Solstizio d'Inverno
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





gia, rosa celtica, stella-fiore, stella rosetta, fiore delle Alpi, stella delle Alpi, sole delle Alpi o degli Appennini, ecc.

Il fiore a sei petali si trova rappresentato in modo importante, in diverse parti del mondo, a partire da epoche molto antiche, con differenti significati.

Tornando ai due triangoli citati da Pitagora, questi sono poi ben evidenti nel nostro simbolo, tramite il poligono stellato a sei punti che filosoficamente potrebbe portare ad immaginare unione e equilibrio tra il mondo spirituale e quello materiale, tra il maschile e il femminile

In ambito ermetico-alchemico, con questa immagine si ha la rappresentazione della fusione dell'elemento Fuoco con quello dell'Acqua. Come conseguenza, ne scaturiscono poi l'Aria e la Terra. In sintesi, rappresenta l'equilibrio e la trasmutazione dall'imperfetto al perfetto. Unisce le forze cosmiche e microcosmiche, tendendo all'armonia e all'unità tra le energie opposte. Costituisce la sintesi dei contrari, che si caratterizza come fondamentale nel processo alchemico di trasformazione che conduce alla realizzazione dell'Opera, simboleggiata anche dalla fase finale di Rubedo.

Se prendiamo a riferimento la sfera ebraica, possiamo notare la cosiddetta Stella di Davide o Sigillo di Salomone. È un simbolo identificativo di quel popolo e di quella tradizione religiosa.

Dal punto di vista archeologico, se ne hanno riscontri fin dal III-IV secolo d.C. in alcune sinagoghe della Galilea.

Da un punto di vista kabbalistico, secondo alcuni, si potrebbe immaginare anche la rappresentazione della triade superiore con direzione verso l'alto (vertice in Keter) unita in modo particolare con quella speculare rivolta verso il basso (vertice in Daat), come immagine dell'armonia tra emanazione e creazione spirituale di ogni cosa, in quanto composto da due tendenze simili e contrapposte.

Se ci si sposta nelle filosofie e nelle religioni orientali, con quella forma possiamo identificare Anahata (il chakra del cuore che si pone in interessante analogia con il nostro concet-

to di "via del cuore"). Lo si immagina nel petto legato anche al timo che fa parte del sistema immunitario del sistema endocrino.

È simboleggiato da un fiore di loto (verde o rosa) con dodici petali e al suo interno c'è l'esagramma. È legato a valori particolari come: compassione, delicatezza, equilibrio ma anche amore incondizionato verso di sé e verso gli altri; mentalmente governa passione, spiritualità, devozione.

A tutto quanto questo si unisce una croce.

È una figura geometrica che è rappresentata da due linee o barre che si attraversano ad angolo retto, in maniera tale che una di esse (o entrambe) venga divisa a metà. È uno dei simboli umani più antichi.

Ad esempio, possiamo ritrovarne segni e caratteri nella numerazione romana, oppure nel carattere cinese per indicare il numero 10, ma anche nell'esemplificazione tipografica per rappresentare un obelisco (†). Ovviamente abbiamo anche il segno di addizione (+) e il segno di moltiplicazione (×). Inoltre in geometria analitica è il piano cartesiano suddiviso in quattro quadranti.

Nella croce simbolica alchemica si distinguono diversi tipi di croci con specifici significati, a seconda degli autori di riferimento. La croce solare, equilatera, all'interno di un cerchio rappresentava la Terra (viene utilizzata con questo riferimento anche in astrologia moderna). La croce poteva essere collegata anche agli elementi contenenti leghe a base di rame ma non solo.

In ambiti più o meno esoterici si entra in contatto col trascendente.

Con riferimenti spirituali, ci si potrebbe riferire alla morte del mondo delle passioni (collegate con il mondo materiale) e la resurrezione dell'anima, portando all'ascesi e all'elevazione spirituale.

Si potrebbe immaginare un equilibrio nell'unione del maschile e del femminile, anche nella figura umana con le braccia aperte con la funzione di rappresentare in generale l'unione di terra e cielo e del cosmo, delineando gli spazi sacri e indicando l'equilibrio, l'orientamento e il cammino dell'evoluzione spirituale.





La croce si presenterebbe come un potente simbolo che accogliendo ogni indagine trascendente, veicolerebbe verità metafisiche.

Ad esempio, quella celtica diventerebbe anche sigillo di sapere e di iniziazione ai Misteri. Gli elementi della natura che confluiscono al centro del cerchio rappresenterebbero una ruota solare.

Il segmento orizzontale potrebbe rappresentare il polo negativo, mentre il verticale, sarebbe quello positivo. Si immaginerebbe così un'azione attiva che attraverserebbe la ricettività passività, fecondando e generando. Si potrebbe ipotizzare, ad esempio, la polarità positiva, attiva, come Sole, Divinità solare e quella ricettiva, come Venere e Iside.

La croce sarebbe, dunque antropologicamente, una rappresentazione convenzionale di: equilibrio, orientamento, cammino, evoluzione.

Ad ogni modo è particolarmente nota come simbolo religioso.

In Europa, si possono trovare molte raffigurazioni a forma di croce riconducibili dall'età della Pietra, fino all'epoca pre-cristiana. Ad esempio, in ambito norrenico, un simbolo di Odino era una croce in un cerchio; era chiamata anche croce celtica.

Nel cosiddetto contesto pagano, era un antico simbolo del Sole, ma poi fu adottato anche da gnostici e occultisti.

Il tao fenicio e greco era considerata un'epifania del Dio Hu.

Con qualche aggiunta, simile a una croce ma con un cerchio posto in alto, si può notare anche il simbolo egiziano dell'ankh collegato soprattutto alla dea Iside che però ci porterebbe a dissertare sul concetto della vita con un forte legame con la riproduzione e con la rinascita. Questa bellissima chiave della vita, di pienezza e di fecondità, era indicato anche come simbolo dell'eternità e della divinità femminile.

Nei primi secoli del cristianesimo questo simbolo venne assimilato dalla Chiesa copta e adottato come simbolo del cristianesimo copto, data la sua somiglianza con la croce cristiana. Nella tradizione cristiana, con le sue molteplici interpretazioni, la croce oltre al signifi-

cato del sacrificio di Cristo, avrebbe profondi significati trasmutativi e di elevazione spirituale. Ad esempio, passaggio dalla Morte a Rinascita e Assunzione in cielo. Quindi anche rinascita riguardo l'elevazione di sapere e di penetrazione nelle realtà sottili.

Nell' Islam, la croce potrebbe essere intesa come dimora dell'Uno.

Ad ogni modo, in ambito cristiano costituisce il principale simbolo di questa religione. Ricordando la crocifissione di Gesù, si rende implicito il concetto che la salvezza sia portata dalla sua passione e dalla sua morte che ha voluto per redimere gli uomini.

Conseguentemente, rappresenterebbe un simbolo dell'amore di Dio.

Il simbolo della croce si impose comunque lentamente. Il suo uso si diffuse principalmente a partire dal IV secolo, mentre la tradizionale collocazione della croce sull'altare si ebbe a partire dal Medioevo⁽⁴⁾. Il segno della croce, di uso comune tra i cristiani, può quindi avere più valenze: preghiera, benedizione e altro.

Come si potrebbe osservare da questo sintetico (forse anche troppo) spaccettamento degli elementi che caratterizzano i nostri due emblemi, è evidente che poi si dovrebbe procedere a riassemblare armonicamente ogni cosa nella giusta collocazione per rielaborarne l'armonia nell'unità.

Quindi, suppongo che dopo un po', se la mente-cuore si trovasse sufficientemente libera dai vari condizionamenti passionali, ognuno potrebbe cominciare a intuire che sotto la superficie di quelle descrizioni declinate decisamente in chiave culturale, possano celarsi precisi indizi in merito a come procedere sulla nostra strada iniziatica.

4) Enciclopedia Treccani - Prima del sec. XI non si hanno testimonianze dell'uso di porre la croce sull'altare; invece nel secolo seguente Innocenzo III (1198-1216) prescrive legalmente quest'uso, ma forse solo per il tempo del sacrificio.





Una particolare evidenza si potrebbe presentare, però solo dopo l'auspicabile apertura cerimoniale di tutti i portali metafisici, così come è previsto dai vademecum dei diversi gradi; non sempre qualcuno ne comprende l'importanza e soprattutto perché le chiavi d'accesso siano strettamente correlate all'accoglimento nella nostra egglogora.

Forse non è neppure scontato che si intuisca la necessità di ricercare, tramite l'utilizzazione delle pratiche da mettere in campo (meditazioni, contemplazioni, osservazioni astrologiche, ecc.), le tracce (ovvero le filiere concatenate di causa effetto) nei ricordi degli avvenimenti che hanno caratterizzato la propria vita e che hanno provocato situazioni emotive più o meno intense, interagenti con il personale stato dell'essere. Di tutto questo, però, sarà forse opportuno riparlare, allorché si presenterà l'occasione per dissertare ancora una volta sui nostri simboli, come in particolare: i lumi e la loro disposizione sul tappeto di differenti colori sovrapposti, la maschera e il mantello.

Lo si potrà fare con successo intuitivo, solo se, come ho già accennato, la mente sarà libera dai condizionamenti passionali più o meno cupidi e quindi ci si ritroverà schermati, difesi da ogni tipo di manipolazione etero o auto indotta.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*





Il problema delle fonti (piccoli suggerimenti metodologici)

MENKAURA S.I.I.

Pochi giorni fa stavo compulsando alcune fonti legate alla tradizione esoterica occidentale e mi sono posto alcuni seri interrogativi sul livello generale di comprensione di questi testi e, soprattutto, sulla didattica che viene offerta nei percorsi, appunto, tradizionali, volta a migliorare il livello di lettura da parte dei soggetti che, provenendo da ambienti molto diversi tra loro, si accostino ai suddetti percorsi.

In altre e più succinte parole, coloro che hanno la responsabilità di instradare i neofiti, hanno la consapevolezza e l'abilità di insegnare a leggere meglio i testi, spesso molto difficili, provenienti dalla tradizione?

Parlo di consapevolezza, perché parlo di me stesso in primo luogo, come è giusto.

Nel momento in cui cito un testo, o lo suggerisco a qualcuno, mi pongo anche la domanda sul livello di comprensione del mio interlocutore? O sul mio stesso livello di consapevolezza in proposito?

Anche ammettendo che io ritenga con ragione di avere interiorizzato giustamente almeno i concetti fondamentali espressi nel testo, sono in grado di spiegarli e mi metto a disposizione per aiutare gli altri a comprendere?

Ancora meglio, sono disposto (e sono in grado) di insegnare almeno alcuni principi fondamentali sull'analisi delle fonti, affinché i miei interlocutori possano poi procedere autonomamente?

Si prenda come esempio (uno fra i tanti), l'*Oedipus Aegyptiacus* di Athanasius Kircher, testo assai citato dai cosiddetti "esoteristi" moderni di scuola ermetica.

Vogliamo parlare delle opere di Heinrich

Cornelius Agrippa di Nettesheim?

Ovvero di certi brani di Pico della Mirandola sulla *Kabbalah*?

O, come esempio di commento moderno, i testi più famosi di Jan Assmann come *Mosè l'Egizio*, *Esodo*, o *La distinzione mosaica*, fondamentali per la formazione di un esoterista che si occupi della rivelazione giudaico-cristiana?

Ci rende conto dell'apparato culturale necessario ad interpretare opere di questa complessità?

Oppure, come è sempre più comune oggidi, ci si limita a riportare commenti elaborati da altri e li si presenta come propri, approccio questo favorito dall'enorme patrimonio di informazioni digitalizzate a disposizione di tutti?

Molti di questi cosiddetti "maestri" non sembrano possedere una loro narrativa sulle opere della tradizione, ma si limitano a riportare le opinioni di quei pochi in grado di entrare nel discorsotestuale con un minimo di competenza.

Va da sé che valutare il grado di competenza su di un argomento complesso, sia proprio che dell'interprete, rappresenta già una sfida non da poco.

Ecco perché ho pensato di condividere alcune mie esperienze, credo interessanti, che hanno raffinato la mia capacità di analisi e mi hanno aiutato molto nella comprensione di documenti assai difficili.

Ho deciso di raccontare questi eventi, che mi hanno coinvolto direttamente, proprio per non parlare unicamente sul piano teorico, come è prassi nel nostro sfortunato paese, ove ci balocca con le teorie più bislacche, ma il lavoro di ricerca spesso non è sufficiente. Poi c'è un altro risvolto.

Quando ho vissuto queste esperienze ero molto giovane, idealista e credulone.

Non avevo ancora realizzato quanto in basso fosse caduta la cultura in Italia e quanta poca corrispondenza ci fosse in molti casi tra titoli vantati e reali conoscenze, specialmente nelle materie cosiddette umanistiche, per non parlare di quelle esoteriche.

Come inizio vorrei rivelare come, nella mia formazione, uno dei momenti più importan-



n.99
Solstizio d'Inverno
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





ti fu quello in cui *Hashem* mi consentì di lavorare per alcuni anni in uno degli istituti di storia del diritto più apprezzati in Italia e nel mondo.

Una materia umanistica, quindi, ma che si basa su fonti complesse, quasi sempre in latino (nelle sue varie declinazioni temporali) e in greco per quanto attiene a parte di quelle giustinianee (*Novellae*).

Inoltre, la storia del diritto ricomprende la tecnica giuridica e la relativa terminologia nella loro evoluzione, un'altra complessità aggiuntiva.

Infine, molti commenti su queste materie sono stati scritti da illustri studiosi stranieri e mai tradotti nella nostra lingua.

Ecco che una buona padronanza almeno della lingua inglese diventa preziosa.

Sì, perché anche in presenza di traduzioni di una fonte nella propria lingua la prudenza è d'obbligo.

Anche perché non tutti gli idiomi sono facilmente riproducibili con totale accuratezza.

Sì pensi al cinese, ma si pensi anche all'ebraico e all'aramaico, lingue dotate di strutture che non esistono in italiano.

Il dibattito sul Padre Nostro nasce dal fatto che l'espressione in aramaico, lingua semitica, "*Ula' talàn 'Ilen'siuna*" non possiede una traduzione univoca, mancando questa espressione di forme verbali perfettamente corrispondenti a quelle greche, a quelle latine e a quelle proprie delle lingue derivate da quest'ultimo o comunque facenti parte dello stesso gruppo.

Inoltre una fonte che contenga con certezza tale versione in aramaico non esiste. Il testo evangelico è in greco ed il Concilio di Trento stabilì che la traduzione cogente fosse quella in latino operata da San Girolamo.

Che impeccabilmente tradusse con *in-ducere* (verbo con l'indiscusso significato di condurre, portare verso) il termine utilizzato sia in Mt 6,13 sia in Lc 11,4, (εἰσενέγκης - *eisenekes*) aoristo attivo del verbo εἰσφέρω *eis-fero*, che alla lettera significa "portare verso/dentro" e quindi introdurre/indurre.

Già ai tempi del famoso Cardinale Bellarmi-

no se ne discuteva. "Indurre" o "abbandonare" alla tentazione? Bene, ultime follie a parte, "Et ne nos **inducas in** tentationem sed

libera nos a malo" si traduce alla secolare vecchia maniera con buona pace della *hubris* dei moderni.

I due **in** sono chiari: non ci può essere abbandono che porta ad un allontanamento, ma coinvolgimento **diretto**, in quanto la preposizione **in** implica l'essere dentro al problema, non al di fuori e in procinto di allontanarsi.

Teologicamente parlando poi, come molti studiosi hanno osservato, il concetto di D-o che abbandona è completamente infondato.

I due "in" nella locuzione latina (come ripeto cogente per la Chiesa cattolica) fanno intendere l'esatto contrario.

In modo perfettamente coerente con la concezione kabbalistica, anche la tentazione è creazione divina, per permetterci di superarla. E così facendo, di santificare il mondo

Per molti cristiani è difficile conciliare tale Verità con quella di D-o come Puro Amore.

Ecco perché un brano di Isaia (45,7) risulta, forse, il peggior esempio di traduzione biblica, soprattutto da un punto di vista teologico.

"*Yotzer or uvore Choshek 'oSeh Shalom uvore Ra - Ani Adonai 'oSeh kol 'elleh.*"

Vediamo alcune traduzioni in italiano di questa fondamentale locuzione:

- C.E.I. "7 Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo."

- Nuova Diodati "7 Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il benessere e creo la calamità. Io, l'Eterno, faccio tutte queste cose."

- Riveduta 2020 "7 io formo la luce, creo le tenebre, do il benessere, creo l'avversità; io, l'Eterno, sono colui che fa tutte queste cose."

- Nuova Riveduta 2014 "7 Io formo la luce, creo le tenebre, do il benessere, creo l'avversità; io, il SIGNORE, sono colui che fa tutte queste cose."

- Diodati "7 che formo la luce, e creo le





tenebre; che fo la pace, e creo il male. Io sono il Signore, che fo tutte queste cose.”

La Diodati, traduzione della Bibbia per eccellenza dei protestanti italiani, edita a Ginevra nel 1607 dal lucchese in esilio Giovanni Diodati (1576 - 1649) è l'unica che traduca esattamente il testo biblico, vediamo perché.

Partiamo dalla fine, *Ani Adonai 'oSeh kol 'elleh*, “Io sono il Signore che fo tutte queste cose”.

In primo luogo si noti che i *passukim* delle Scritture che terminano con questa locuzione sono da considerarsi particolarmente rilevanti.

Non che si debba fare una scala dell'importanza dei brani della *Torah*, ci mancherebbe, tutto è importante allo stesso modo nelle Scritture!

Ma è proprio a livello interpretativo e di traduzione che esiste questa differenza. Quando un *passuk* reca la dizione *Ani Adonai*, chiunque legga, traduca, interpreti, deve portare la massima attenzione perché ciò che precede questa formula costituisce un pilastro della Fede.

Si consideri uno dei brani più terribili della *Torah*, Esodo (*Shemot*) 12,12, nella traduzione della Nuova Riveduta:

“12 Quella notte io passerò per il paese d'Egitto, colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, tanto degli uomini quanto degli animali, e farò giustizia di tutti gli dèi d'Egitto. Io sono il SIGNORE.”

Ad essere onesti, quasi tutte le traduzioni di questo *passuk* giustamente enfatizzano in qualche modo la locuzione *Ani Adonai*.

In maiuscolo, come quella sopra citata, ovvero con punto esclamativo finale, ovvero con un corsivo “Io sono l'Eterno” come fa la Nuova Diodati.

Ma è corretto tradurre *Adonai*, che sta in luogo dell'impronunciabile *Tetragrammaton*, il nome di D-o di quattro lettere, con l'Eterno?

Tristemente non appare corretto, anche se questa locuzione ci indirizza con la mente e con lo Spirito alla rivelazione del Roveto ove Mosè ricevette la conoscenza della dimensione di quel nome di D-o.

Ma *Adonai* in ebraico rappresenta la forma

plurale di *adon* (signore), con il suffisso *-ai* (miei). Trattasi di plurale *majestatis*, perché il verbo connesso è sempre utilizzato al sin-

golare.

Inoltre in ebraico non esistono solo due categorie numeriche, ma tre.

Come qualsiasi altra lingua, l'ebraico ha il singolare e il plurale. Inoltre possiede anche una terza opzione, nota come *plurale intensivo*, che si colloca a metà strada tra le altre due.

Il plurale intensivo si riferisce a una sola persona/cosa, anche se sembra plurale.

Ma ciò che decide la questione è l'interpretazione autentica della *Septuaginta*, nella quale il *Tetragrammaton* è reso con le parole greche Κύριος (Signore) e Θεός (D-o), ergo tradurre *Adonai* con “l'Eterno” risulta non perfettamente corretto.

Voi direte che siano inezie, ma lo sono fino ad un certo punto.

La questione dell'Eterno al posto del Signore non è giusto che venga tralasciata perché ci sono differenze profonde tra l'affermazione di **Potestà** e quella di **Eternità**.

Nella tradizione cananea/ugaritica, *El* (uno dei nomi di D-o) viene definito *'adn ilm*, letteralmente “signore degli dei”, ma non è il solo a godere di tale privilegio.

In alcuni testi ugaritici la divinità marina Yam, nota anche agli egizi, viene denominata *'adn* o “signore” degli dei per descriverne il grande potere. In altri testi ugaritici il termine *'adn 'ilm rbm*, “Signore dei Grandi Dei”, è usato per riferirsi al signore e padre dei re defunti.

Quando ci si riferisce all'*Eternità* del Signore, il pensiero non può non portarci verso la Sua Trascendenza la Sua *Kavod* maggiore, mentre il Suo Potere ci porta più verso la Sua Immanenza, in quanto la nostra panenteistica concezione, proveniente dalla *Kabbalah*, ci consente di abbracciare simultaneamente questi due aspetti.

Nel *passuk* di Isaia, *Hashem* ci invia un potentissimo messaggio relativo alla sua *Kavod* (minore) che è Gloria ma anche





“peso”, “pressione” e a queste parole non è lecito aggiungere nulla, né interpretarle estensivamente rispetto ai termini utilizzati.

Mi riferisco alla prima parte del *passuk*, nella quale si consuma il maggior “tradimento” rispetto al testo di Isaia, tradimento che diviene “frintendimento” e genera una confusione potenzialmente fatale per la Fede.

Gesù, per un cristiano, rappresenta necessariamente l’incarnazione di *Kadosh Baruch Hu* e non ci posso-
no essere frintendimenti su tale questione a fronte dell’episodio evangelico sul Monte Tabor, per cui non è corretto, anche se ricorrente sin dagli albori del Cristianesimo, pensare a *D-o* come Bontà Assoluta (magari in contrapposizione al *D-o* degli Ebrei, severo ed arcigno) invece che come Verità Assoluta, in quanto nella *Torah* l’attributo principale di *Kadosh Baruch Hu* non è la Bontà, pur essendo *Hashem* infinitamente buono, ovviamente.

Per i Saggi che hanno interpretato le Scritture il Sigillo di *D-o* è *Emet*, Verità, non *Chesed* che è una *sephirah* come le altre e che si bilancia con *Gevurah* al centro dell’Albero in *Tipheret*, la *sephirah* cui è associato il *Tetragrammaton* e lo stesso epiteto di *Kadosh Baruch Hu*.

Risulta chiaro che noi percepiamo fortissimamente la *Chesed* divina, perché è questa virtù espansiva che ci fa sentire il Suo Amore, ma non è detto che ciò rappresenti la Sua Essenza o *Atzmut*.

In ebraico, *Atzmut* significa “Sé” (e deriva dalla radice *etzem*, che significa “osso”). La prima parola della consegna della *Torah* a Israele – i Dieci Comandamenti – è *Anochi*, “Io”, la rivelazione a Israele dell’Essenza Assoluta di *D-o*, il Suo “Sé” ultimo.

Come abbiamo detto sopra è la Verità che dobbiamo perseguire, non la Bontà che ne risulta essere una conseguenza necessaria.

Ecco perché il *passuk* di Isaia risulta complesso nei suoi significati occulti, ancorchè utilizzi in questa sua prima parte (‘*oSeh Shalom uvore Ra*), termini semplicissimi quali *Shalom* (pace) e *Ra* (male).

Lo comprese il protestante Diodati, nella sua

antica versione, traducendo letteralmente: “che fo la pace, e creo il male”, così giustamente evitando di attribuire ai termini sud-

detti significati inappropriati da un punto di vista teologico.

Si noti la contrapposizione tra la *pace* e il *male* e non tra *bene* e *male*.

Shalom nelle traduzioni sopra riportate e nelle altre non citate, eccetto quella di Diodati, viene generalmente reso con “bene” o “benessere,” probabilmente per la contrapposizione a *Ra*, il male, che poi non si ha il coraggio di tradurre in tal modo e si stravolge in altri significati ultranei (sciagura, avversità, calamità etc.), perché *D-o*, sommo bene, non può creare il male.

La ragione più probabile è che gli illustri traduttori cristiani, avendo ormai un legame sottilissimo con il contesto ebraico originale, non compresero e non comprendano tuttora appieno il significato del *passuk* di Isaia.

Nella peggiore delle ipotesi capiscono tutto, ma hanno la presunzione di *correggere* le Scritture, peccato terribile di orgoglio, soprattutto su una questione fondamentale come questa.

Prendiamo una traduzione di parte ebraica, quella di Samuele Davide Luzzatto (e continuatori, 1868-1875), di cui è quasi inutile parlare, perché la versione poetica della *Torah* in italiano di questo autore è giustamente famosa.

“7 Formator della luce e creator delle tenebre; **autor della pace e creator del male**: io, il Signore, sono autore di tutte queste cose.”

Questa traduzione è impeccabile, ma richiede una specificazione.

Torniamo alla contrapposizione tra *shalom* e *ra*, tra pace e ... male, il quale diviene logicamente, l’assenza di *shalom*, cioè di pace.

Ma cosa rappresenta questa pace?

Per tentare di capirlo, iniziamo leggendo insieme uno dei brani più toccanti e profondi del Vangelo di Giovanni (14,27-31):

“27 Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.





Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. 28 Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. 29 Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. 30 Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, 31 ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui”.

Gesù promette la Sua pace, che non è quella del mondo.

Perché è una Pace che rammenta l'armonia rappresentata dall'egizia *Ma'at* o dal concetto giapponese di *Wa*, che è stato anche il primo nome attestato del Giappone.

Come scrive Susanna Ribeca su <https://www.ccik-sicomoro.com>:

“L'armonia può essere trovata ovunque in Giappone. Che si tratti delle linee pulite e della sobrietà dell'architettura o del modo ordinato in cui un pasto è disposto su un piatto, il concetto di “*wa*” è al centro della cultura nipponica.

Modellata da una ricca storia e profonde tradizioni, l'armonia è presente in tutti gli aspetti della legge e dei costumi giapponesi.

Il Kanji “*wa*”, 和, significa “armonia, pace, somma e totalità”, ma è spesso usato come prefisso nei kanji composti per significare “giapponese” o “stile giapponese”. Ecco alcuni esempi: 和紙 (*washi*), ossia la carta giapponese; 和歌 (*waka*), una poesia giapponese classica; 和服 (*wafuku*), vestiti giapponesi tradizionali; 和室 (*washitsu*), ovvero una stanza tradizionale in stile giapponese; 和風 (*wafū*), lo stile giapponese; 和語 (*wago*), cioè una parola nativa giapponese.

L'ideogramma 和 è presente anche nella parola *nyuu-wa*, che significa “mansuetudine, tenerezza e dolcezza”.

Armonia, per i giapponesi, significa far coesistere e persino far collaborare religioni diverse come shintoismo e buddhismo, signifi-

fica evitare lo scontro, avere pazienza (*nin-tai*), ignorare il negativo (*mushi suru*), considerare costantemente l'emozione altrui

(*omoiyari*), essere pronti a sacrificarsi (*gaman*), conoscere una persona con lentezza (sapere il passato di qualcuno è un tabù che viene eliminato solo dal tempo), non fare paragoni e condividere la felicità.”

Il 1° aprile 2019, con l'ascesa al trono del principe ereditario Naruhito, fu annunciato il nome della nuova Era del Giappone “REIWA”.

Riguardo al significato di “*Reiwa*”, i due kanji “*Rei*” 令 e “*Wa*” 和 che compongono la parola, significano rispettivamente “bellezza” e “armonia”. Nella parola “*Reiwa*” è poi racchiuso il significato “La cultura nasce e prospera quando le persone si uniscono in una splendida comunione di animi”.

Ho voluto includere questi brevi cenni sull'Impero del Sol Levante per meglio spiegare il concetto di *Ma'at* nell'antico Egitto, che non è meno complesso di quello nipponico, anche se verrà qui necessariamente trattato solo ai fini di comparazione con il concetto ebraico di *shalom*.

Ma'at era la dea della verità, della giustizia, dell'equilibrio e, soprattutto, dell'ordine, tuttavia, *Ma'at* era più di una semplice dea per gli antichi egizi. Rappresentava il concetto fondamentale di come veniva mantenuto l'universo.

Gli antichi egizi credevano che l'universo avesse un ordine, e che fosse *Ma'at* a mantenere tutto in equilibrio.

Ciò aiutò gli antichi egizi a sviluppare un forte senso di moralità e giustizia.

Come ho già scritto varie volte, *Ma'at* e *Heka*, la “magia,” rappresentano le forze fondamentali dell'universo e non possono essere ridotte alla loro semplice versione di divinità.

Ma'at era anche estremamente importante per raggiungere l'Aldilà.

Secondo la mitologia dell'antico Egitto, dopo la morte del corpo, tutti dovevano passare attraverso la Sala del Giudizio, dove il cuore di una persona veniva pesato su una bilancia contro la piuma della verità





di *Ma'at*. E' la cosiddetta psicostasia. Se il cuore del defunto era in equilibrio con la piuma di *Ma'at*, poteva continuare il suo viaggio verso l'Aldilà. In caso contrario, il suo viaggio terminava e la sua anima veniva distrutta, divorata da *Ammut* l'essere mostruoso composto da parti provenienti da ippopotamo, leone e coccodrillo.

Ecco, quindi, l'illuminante giudizio innanzi agli dei che non può essere facilmente ricondotto ai nostri odierni concetti di bene e di male.

Nel tribunale di Osiride, il male compiuto e la relativa condanna sono conseguenze di offese contro *Ma'at*; vengono presi in considerazione tutti gli atti disarmonici e dissonanti, non solo quelli maligni, anche se questi ultimi sono sicuramente ricompresi tra i primi. Non basta non trasgredire, bisogna attivamente perseguire l'armonia.

Quindi il cuore dell'essere umano deve essere armonico, non semplicemente buono.

La dinamica armonica va oltre la semplice etica e sorpassa di gran lunga il concetto di rispetto della legge umana o della Legge divina.

Ecco perché il concetto ebraico di *shalom* non può non essere considerato ampio quanto quello egizio, a prescindere dagli eventuali retaggi effettivamente provenienti dal paese dei faraoni e preservati dalla cultura ebraica.

Si domanda che il Signore ci includa nell'armonia cosmica, non che ci conceda la pace intesa in senso mondano o, peggio che sia ridotta al "bene" o, peggio, al "benessere" come troviamo nelle traduzioni qui criticate e che poco hanno a che fare con il concetto espresso in Isaia 45,7.

Si cerca la Pace promessa da Gesù che è quella del Padre.

Significativamente il *passuk* giovanneo cita l'arrivo del *principe del mondo* e Gesù, dopo aver precisato che su di Lui non possiede alcun potere, comunque decide di lasciare quel luogo assieme ai discepoli. Perché?

Ciò risulta strettamente legato alla concezione ebraica del male, che difficilmente viene colta oggidì in ambito cristiano.

Kadosh Baruch Hu incarnato non ha paura per sé, lo ha precisato, quindi sta dando ai discepoli un forte insegnamento sulla natura stessa della creazione e sul ruolo del male in essa.

Nel contesto ebraico il male è strutturale ed è parte integrante della Creazione.

Leggiamo assieme le parole di uno dei maggiori Kabbalisti viventi, il chassidico Nissan Dovid Dubov (da Chabad.org, grassetto e corsivo miei):

"*D-o* è buono ed è nella natura di *D-o* essere buono.

Allora perché *D-o* ha creato il male? Perché viviamo in un mondo pieno di ingiustizie e dove i malvagi hanno il sopravvento?

La filosofia ebraica classica risponde a queste domande senza tempo affermando che, poiché *D-o* è buono ed è nella Sua natura fare del bene, Egli ha creato il mondo per elargire bontà alle Sue creature.

La più grande bontà che *D-o* può elargire alle Sue creature è la bontà che è Lui stesso.

Per guadagnarsi quella ricompensa, affinché non sia ciò che lo *Zohar* chiama "pane della vergogna", ovvero una ricompensa non meritata, *D-o* ci ha prima posto in un'arena di libera scelta dove dobbiamo sforzarci di scegliere il bene invece del male.

Tale scelta viene ricompensata nel Mondo a Venire, dove l'anima è spogliata di ogni fisicità e si crogiola nella Luce della *Shechinah* dopo aver guadagnato onestamente tali ricompense durante le lotte in questo mondo.

La creazione del male è quindi una necessità per mantenere l'arena della libera scelta, il trampolino di lancio verso la ricompensa finale.

In questa prospettiva, la missione dell'uomo è quella di superare le insidie e le tentazioni di questo mondo attraverso l'adesione alla *Torah* e alle *Mitzvot* (i 613 precetti che l'ebreo ortodosso deve seguire per adempiere al suo ruolo nel mondo. Per i non ebrei è sufficiente rispettare le leggi noachiche N.d.T.)

Questi sono i biglietti per le beate ricompense del Mondo a Venire (*Olam Habah*). Come accennato in precedenza, il Chassidismo sottolinea la visione secondo cui lo scopo ultimo della creazione è quello di





creare una dimora per *D-o* in questo mondo. *D-o* ha creato un mondo fisico che nasconde la sua fonte divina e ha posto un'anima all'interno di un corpo specificamente per raffinare ed elevare il corpo e la sua parte nel mondo. Sebbene l'anima sarà ricompensata per i suoi sforzi nel Mondo a Venire, lo scopo ultimo della creazione è in questo mondo.

Il più grande risultato dell'anima è quello di prendere un corpo corporeo e grossolano, la cui natura intrinseca è animalesca, e usarlo per trasformare l'oscurità in luce e l'amarrezza in dolcezza.

L'anima stessa è pura e santa e non necessita di rettifica. Come abbiamo appreso dalla scala di Giacobbe, la discesa dell'anima in questo mondo ha lo scopo di ascendere. Qui essa raggiunge qualcosa che non potrebbe mai raggiungere nel Mondo a Venire.

Nonostante si trovi nel più basso di tutti i mondi, l'uomo può superare gli istinti e le passioni animali per realizzare lo scopo dell'Onnipotente nella creazione. L'anima quindi si sforza di compiere il vero servizio di *D-o*, realizzando così la volontà di *D-o* e creando una *Dirah BeTachtonim*, una dimora per il Divino qui in questo mondo.

Il re Salomone nel Cantico dei Cantici descrive questo stato come "nero, ma bello". Mentre l'anima discende nella desolazione e nella confusione di questo mondo, si rende conto che la sua discesa ha lo scopo di ascendere.

La sua discesa nel corpo è oscura, ma bella in termini di realizzazione dello scopo della creazione. Da questo punto di vista, ne consegue che la presenza delle forze del male rappresenta la sfida più grande nella ricerca della creazione di una *Dirah BeTachtonim*.

Maggiore è l'oscurità e più forti sono le forze del male, più luminosa è la trasformazione di quell'oscurità in splendore.

La *Kabbalah* usa il termine **Kelipah** per descrivere il male.

Letteralmente, *Kelipah* significa "buccia" o "guscio", come la buccia di un frutto.

Un'arancia non conserverebbe il suo succo se non avesse tale rivestimento protettivo.

Tuttavia, quando si mangia l'arancia, si scarta la buccia. La buccia serve solo a conservare il frutto.

Lo stesso vale per l'esistenza del male. La *Chassidut* usa la terminologia "volontà interiore" (*Pnimitut HaRatzon*) e "volontà esteriore" (*Chitzoniut HaRatzon*). Quando una persona esce per andare al lavoro, si occupa di tutti i dettagli necessari per guadagnarsi da vivere.

Tuttavia, è impegnata solo con la sua volontà esterna. Il suo desiderio interiore è quello di guadagnare denaro per poter fare ciò che desidera veramente.

L'esistenza della *Kelipah* deriva dalla volontà esterna di *D-o*, mentre la *Kedushah* (santità) deriva dalla volontà interiore di *D-o*.

La *Kabbalah* divide tutto ciò che esiste in questo mondo in *Sitra D'Kedushah* (il lato della santità) o *Sitra Achra* (il lato dell'impurità), che letteralmente significa "l'altro lato" o il lato della *Kelipah*. Non c'è nulla che stia in mezzo: ogni pensiero, parola, azione o creazione ha la sua origine nella *Kedushah* o nella *Kelipah*.

Il lato della santità è la dimora e l'estensione della santità di *D-o* che riposa solo su qualcosa che si annulla completamente a Lui, sia effettivamente, come nel caso degli angeli sopra, sia potenzialmente, come nel caso di ogni ebreo sotto che ha la capacità di arrendersi completamente a *D-o* con il sacrificio di sé. Questo è ciò che intendono i Saggi quando proclamano che anche quando un singolo individuo siede e studia la *Torah*, la *Shechinah* riposa su di lui.

Tuttavia, ciò che non si arrende a *D-o*, ma è un'entità separata, non riceve la sua vitalità dalla volontà interiore della santità. Piuttosto, la vitalità è data "alle sue spalle", scendendo grado dopo grado attraverso miriadi di livelli attraverso innumerevoli contrazioni fino a quando la Luce è così diminuita che può essere compressa e racchiusa in uno stato di esilio all'interno di quella cosa separata.

La *Kabbalah* delinea inoltre due tipi distinti di *Kelipah*: *Kelipat Nogah*, letteralmente *Kelipah* che può essere illuminata, e *Shalosh Kelipot Hatmayot*, "tre *Kelipot* total-





mente impure". *Kelipat Nogah* può essere elevata e raffinata, mentre l'unica forma di riforma o redenzione per le tre *Kelipot* impure è la loro distruzione.

Nel carro del profeta Ezechiele, le tre *Kelipot* impure sono chiamate "turbine", "grande nuvola" e "fuoco ardente", mentre la *Kelipat Nogah* è descritta come la "traslucenza [*nogah*] che la circonda". Dalle tre impure *Kelipot* derivano e scaturiscono le anime di tutte le creature viventi che non sono *kosher*, nonché l'esistenza di tutti i cibi proibiti nel regno vegetale, come l'*Orlah* (i primi tre anni di frutti di un albero). L'esistenza e la vitalità di tutte le azioni, le espressioni e i pensieri relativi ai 365 comandamenti negativi e ai loro derivati derivano anch'essi da queste *Kelipot*. **Tutto ciò che appartiene al regno della santità ha il suo opposto nel regno del profano.**

Allo stesso modo, **tutto ciò che appartiene al mondo fisico ha la sua controparte spirituale da cui deriva la sua esistenza e vitalità.**

Il *Nefesh HaBehamit* dell'ebreo, le anime delle creature *kosher*, l'esistenza e la vitalità dell'intero mondo inanimato e vegetale consentito al consumo, e l'esistenza e la vitalità di ogni atto, espressione e pensiero in questioni mondane che non contengono alcun aspetto proibito, sia che siano compiuti per amore del Cielo o meno, derivano tutti dal *Kelipat Nogah*.

D-o ha creato "una cosa opposta all'altra". Un ebreo è composto da due anime distinte. La sua *Nefesh Elokit*, che è composta da dieci poteri dell'anima la cui fonte è nelle *Sefirot* superne, è giustapposta alla *Nefesh HaBehamit*, che possiede anch'essa dieci poteri dell'anima.

I poteri dell'anima della *Nefesh Elokit* aspirano alla *Kedushah* e i poteri dell'anima della *Nefesh HaBehamit* bramano la *Kelipah*.

Queste due anime competono per il controllo dei pensieri, delle parole e delle azioni di una persona, spesso definiti "vesti" dell'anima. Una persona si trova costantemente di fronte alla scelta di inondare gli abiti dell'anima con la *Kedushah* o con gli abiti della *Kelipah*.

Se una persona permette alla *Nefesh HaBe-*

hamit di controllare la mente, allora gli abiti dell'anima possono essere contaminati dalle impurità dell'istinto animale. Queste impurità

sono vane e rovinano lo spirito ...

Abbiamo già spiegato che tutto in questo mondo ha la sua origine nei regni superiori.

Qual è l'origine delle *Kelipot* e del *Sitra Achra* nei regni superiori?

Come è disceso il male dalla Bontà Divina?

Nel capitolo sul *Tzimtzum* abbiamo descritto che dopo il primo *Tzimtzum*, il *Kav* fu proiettato nel vuoto per creare i mondi, e abbiamo descritto la formazione dei quattro mondi di *Atzilut*, *Beriah*, *Yetzirah* e *Assiyah*. In realtà, tuttavia, l'emanazione di *Atzilut* è stata preceduta da un altro stadio chiamato Mondo del Caos (*Tohu*), ed è da questo mondo che deriva la creazione della *Kelipah*.

La seguente presentazione si basa sugli insegnamenti dell'*Arizal* e si chiama *Shevirat HaKelim*, "la frantumazione dei Vasi".

Il *Midrash* afferma che prima della creazione di questo mondo, *D-o* creò altri mondi e li distrusse.

Ovviamente *D-o* aveva qualche utilità nel crearli e qualche buona ragione per distruggerli.

L'*Arizal* spiega che questi non erano mondi fisici, ma regni spirituali.

Il primo mondo creato fu il Mondo del Caos, tratto dalla parola in Genesi 1,2 "All'inizio della creazione dei cieli e della terra da parte di *D-o*, la terra era *Tohu Vavohu*, **caotica e vuota**".

Dopo lo *Tzimtzum* e la comparsa delle *Sefirot*, queste ultime erano originariamente disposte nel Mondo del Caos come esistevano individualmente, senza alcuna interrelazione; *Chessed* era puro *Chessed* senza alcuna relazione con *Gevurah* e così via.

La Luce che entrò nei deboli Vasi del Mondo del Caos era "Luce altamente concentrata e intensa" (*Orot Merubim*), che inondò i "Vasi deboli" (*Kelim Muatim*). Il risultato fu la Frantumazione dei Vasi.

Si può paragonare al far passare un milione di volt di elettricità attraverso una lampadina da 60 Watt.





Il mondo del caos presentava un grande vantaggio, poiché era brillante e pieno di Luce intensa.

Il suo grande svantaggio era che ogni *Sefirah* era egoista e voleva tutta la Luce per sé, incapace di condividere o coesistere con gli altri. La radice dell'indipendenza e dell'ego deriva quindi dal mondo del caos. Un mondo del genere non poteva esistere, quindi fu distrutto e fu costruito un mondo molto migliore, il **Mondo della Correzione** (*Tikkun*).

Nel Mondo della Correzione ogni *Sefirah* è interconnessa e interrelata.

Chessed contiene al suo interno *Gevurah* e *Gevurah* contiene *Chessed*, ecc. Questa interrelazione, unita a Vasi Ampi e “piccole Luci” meno intense (*Orot Muatim*), ha creato un mondo che poteva esistere.

Lo stato di Correzione è paragonabile a un essere umano in cui esiste una relazione armoniosa e simbiotica tra tutti gli arti. Nella *Kabbalah* si parla molto delle *Sefirot* disposte in “cerchi” (*Igulim*) o “linee rette” (*Yosher*).

I termini ‘cerchi’ e ‘linee rette’ sono sinonimi di Caos e Correzione. Nel Caos, le *Sefirot* erano disposte in cerchi come un cerchio concentrico all'interno di un altro, senza alcun contatto tra loro. In Linea Retta le *Sefirot* sono disposte sotto forma di un essere umano con una relazione equilibrata.

Quando i Vasi del Caos si frantumarono, 288 scintille “caddero” dal loro livello e si incastrarono nei livelli inferiori della creazione. Mentre cadevano verso il basso, si frammentarono ulteriormente in particelle più piccole ...

Va notato che la Frantumazione dei Vasi non fu un difetto accidentale nel piano Divino.

Al contrario, questo processo permise la creazione del male, fornendo all'uomo l'esercizio del libero arbitrio e la sfida di creare un *Dirah BeTachtonim*.

Inoltre, nascoste in modo sublime all'interno della *Kelipah*, ci sono le Luci originali del Mondo del Caos ...

In ogni oggetto materiale ci sono scintille di santità che vengono liberate quando quell'oggetto viene usato per il bene del cielo.

È possibile che alcune scintille aspettino centinaia o addirittura migliaia di anni prima che qualcuno le liberi. Questo compito è chiamato *Birur Nitzoztot*, o “Raffinazione delle Scintille”.

Un esempio di questa Raffinazione è il consumo di cibo.

Il corpo e l'anima sono tenuti insieme dal cibo.

Ogni alimento *kosher* contiene scintille di santità che vengono liberate quando il cibo viene consumato per il bene del cielo, come mangiare per essere sani al fine di studiare la *Torah* e osservare le *Mitzvot*.

L'anima, che proviene dal Mondo della Correzione, è nutrita da questa scintilla, la cui radice è nel Mondo del Caos.

L'uomo dipende dal cibo perché la sua anima è nutrita dalla luce delle scintille di santità nascoste nel cibo che ha avuto origine nel Mondo del Caos.

Va notato che se il cibo non viene consumato per amore del cielo, rimane in uno stato di *Kelipat Nogah* fino a quando il corpo non utilizza l'energia derivata dal cibo per lo studio della *Torah* o altre attività divine.

Il cibo non *kosher*, tuttavia, rimane *Kelipah* fino a quando la persona che lo ha consumato non ritorna a un comportamento santo, elevandolo così retroattivamente, oppure *D-o* stesso fa sì che le scintille si elevino.

La raffinazione definitiva del mondo avverrà nei giorni del *Mashiach* e successivamente nel tempo della Resurrezione, in cui *D-o* “rimuoverà lo spirito di impurità dal mondo”.

In quell'era, tutte le *Kelipot* saranno rimosse e il servizio divino sarà elevato all'infinito nel regno della *Kedushah* ...

MENKAURA S.I.I.





Piccole riflessioni sulla libertà e i suoi confini.

PREMA S::I::I::

La mia libertà finisce quando incontra l'altrui libertà. (Si dice che sia così).

Se il mio agire si scontra con quello dell'altro, uno dei due deve smettere di fare quello che stava facendo.

La logica suggerisce che l'individuo che espande con il suo agire la propria libertà, una volta cosciente di procurare fastidio o di fare danno, deve smettere di farlo, perché gli altri hanno il diritto di "non essere costretti a subire" la sua libertà.

Si potrebbe dire che si tratta anche di rispetto.

Questo attiene a un mondo fatto di Materia, Comportamenti, Parole, Rumori, in una fase di vita in comune. Solamente se si è soli in un perimetro di buone dimensioni si è liberi di.

Questa è, in estrema sintesi, "libertà di", la libertà nella materia.

La vera libertà è quella dalla materia e dai condizionamenti.

È la libertà da.

Io posso pensare. Il mio pensiero non disturba, è libero di correre ovunque e di creare i mondi che voglio.

Ecco, questa è libertà.

Se mi concentro solo sul pensiero sono libero, di esplorare, di immaginare, di creare.

Ma se mi concentro sulle mie preoccupazioni, sulla parte negativa del mio essere e quindi non ho fatto una buona analisi del mondo e di me, la mia vita si avvita in una spirale discendente negativa dalla quale farò fatica a riemergere. Ecco quindi che la libertà di pensiero deve

essere "spontaneamente di inclinazione positiva" perché solo così i miei pensieri, che sono una creazione nella dimensione immateriale, possano fare sì che la mia esperienza di vivere sia positiva e soddisfacente.

Come si fa ad avere un pensiero spontaneamente positivo?

Si deve lavorare sulle paure, che alimentano le preoccupazioni, che alimentano la tristezza, che alimenta i pensieri negativi.

Come lavoro sulle mie paure?

In tanti modi, analizzando i miei comportamenti, e scavando là dove si intravede uno zoccolo duro; studiando, per colmare quei vuoti di conoscenza che paralizzano le decisioni, parlando con degli amici sinceri, selezionando accuratamente le amicizie e cercando di non sentirsi soli.

Questa libertà impone anche che ci si liberi dai desideri e che si cerchi di limitare "l'IO" per fare posto al sentimento di Amore Agape, indifferenziato e disinteressato.

Niente giudizi, niente costrizioni, niente personalizzazioni.

Facile? Per niente. Forse impossibile? No, non direi.

È solo la quantità di *Desiderio* che può portare a questa libertà.

Il Desiderio di conoscenza e di reintegrazione, che se ben indirizzato porterà alla Libertà.

Vedere le cose, mi ripeto, materiali da una certa distanza, fa sì che il nostro sguardo non cada sulle miserie del mondo umano, animale o naturale; il mondo che vedremo allontanandoci è nel suo insieme affascinante, colorato, riposante.

Se poi, nel viaggio verso la saggia conoscenza saremo in grado di svelare alcuni misteri e di comprendere la forza medicamentosa del nostro pensiero, potremo aiutare e portare armonia anche là dove sembra che tutto sia perso.

Saremo liberi di agire nel pensiero e di modificare la realtà materiale.

"Tanto in alto come in basso" vuol dire che quello che facciamo in un mondo si produce anche nell'altro.





Noi siamo apprendisti in prova.
Se superiamo le prove potremo ascendere a
posti di livello superiore.
Più la nostra conoscenza sarà applicata, più il nostro
pensiero sarà libero di costruire.
Tutto questo lo faremo esclusivamente per la nostra
crescita e il nostro benessere.
Un vaso vuoto non versa acqua.

PREMA S::I::I::





La Piccola Circolazione

(XIAO ZHOU TIAN GONG)


RABBI S::I::I::

Continuo con le mie brevi, sintetiche, dissertazioni, in merito alle pratiche derivate dalle tradizioni orientali per lo più poco conosciute in Occidente. Mi permetto di farlo, sempre in analogia con il metodo del nostro Ordine tramite cui si acquisisce la consapevolezza riguardante la necessità di curare i personali equilibri interiori ed esteriori, avendo come finalità una evoluzione spirituale tendente alla reintegrazione nei livelli originali.

Consequentemente riprendo il dialogo in merito ai flussi vitali interagenti con le energie della creazione, così importanti per l'esistenza di ognuno in questa dimensione ma non solo. Per chi mi stia leggendo per la prima volta, suggerisco di prendere visione dei miei articoli nelle ultime, precedenti, pubblicazioni di questa nostra rivista. Potrebbe essere utile anche per chi avesse già letto qualche cosa dei miei appunti.

La piccola circolazione (PC) è un tipo di Gong che nasce all'inizio della Medicina Tradizionale Cinese (MT) e del Taoismo. Una volta che si fosse allenati bene in questo esercizio, tutti gli altri esercizi diventerebbero più semplici. Per tale motivo è considerato un esercizio fondamentale per chi pratica Q.G. Serve per poter capire gli altri esercizi; ha applicazioni mediche ed è molto importante anche per chi pratica arti marziali.

Che cos'è la P.C.? È accaduto che osservando la natura, il cielo, la terra, si è visto che tutto si presenta tendenzialmente sferico; la stessa rotazione della terra ha una sua logica, come anche la sua rivoluzione attorno al sole.

Da queste osservazioni, è nato il simbolo  che può significare anche la parte del giorno e della notte che si susseguono ininterrotta-

mente. Ora sappiamo, grazie allo sviluppo delle scienze, la composizione e le masse di queste entità.

Le leggi naturali di rotazione si possono applicare anche al corpo umano. Un medico di MT studiando come si muove l'energia, può individuare in quale parte del corpo si trova l'energia. Secondo quelle conoscenze, dalle ore ventitré all'una di mattina, l'energia si trova nella vescica biliare, dall'una alle tre si trova nel fegato; dal punto di vista della MT per fegato, come per gli altri organi, si intende l'organo e il meridiano corrispondente.

Esistono quindi relazioni tra le leggi esterne e quelle interne. Non solo il Qi, ma anche il sangue e la loro relazione seguono una rotazione precisa. Se esiste questa regola si può fare in modo che il sangue ed il Qi vengano mossi in modo da dare il massimo beneficio. Questa PC ha l'obiettivo di raggiungere una circolazione molto stabile come quella della terra attorno al sole.

Attraverso la consapevolezza, si può regolare il movimento ciclico e il cambiamento di questa energia. Ad esempio se ci si trovasse in vuoto di yin, attraverso tecniche di QG si potrebbe aumentare lo yin e diminuire lo yang (vale anche l'opposto). Quindi i concetti di yin-yang e la loro interrelazione non sono solo teorici ed astratti, ma pratici, fisici. Raggiungere un certo livello significa aumentare la consapevolezza e percepire queste due realtà. In Italia molte persone hanno studiato e continuano a studiare lo yin-yang, che è universale e si trova ovunque. Una terapia che esclude la carne non è una terapia, perché anche nella carne c'è yin-yang; non solo negli alimenti, ma anche in tutte le cose inanimate c'è yin-yang. La carne da benefici effetti di yang, la verdura da benefici effetti di yin.

Yin-yang comprende tutto, anche il cielo e la terra. In astronomia i pianeti e le stelle sono yin-yang. Ad esempio, una stella ha una parte yin e una parte yang: lo yin è la massa della stella, lo yang è il suo movimento. Siccome tutto si muove, yin-yang è in ogni situazione, anche negli atomi e nelle realtà subatomi-



n.99
Solstizio d'Inverno
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>






che.

Con il QG si può entrare a percepire l'energia e questa è yin-yang. Il fatto che le persone non lo vedono o non lo possono percepire, non vuol dire che non esiste. Anche se non si percepisce direttamente lo yin-yang, quando si lavora troppo (yang) si percepisce la stanchezza (yin).

L'obiettivo di questo esercizio è prendere consapevolezza e riportare lo yin-yang all'equilibrio, al meglio. Può essere che ci siano eccessi o carenze, è una cosa normale perché vivendo si consuma energia. Per recuperare l'energia si possono usare gli esercizi di QG.

La palla  può essere che all'inizio non sia corrispondente alla forma di una palla ma ad un uovo o un'ellisse; poi con l'esercizio si porta alla forma sferica. Il piccolo circolo che compie il Qi, fa un giro di 360°, non importa la grandezza del raggio e della sfera, è sempre un giro di 360°. Se riusciamo a far fare al nostro Qi un movimento regolare, si ottiene beneficio visto che è un movimento universale.

Il problema è come riuscire a far muovere il Qi. Si procede con tecniche delle quali la principale è quella della PC. Con questo esercizio il proprio fisico cambia e starà sempre bene. Poi quello che uno fa con questo star bene, è un fatto personale; comunque la finalità è quella di progredire, di andare sempre avanti. Il senso di questo esercizio è molto profondo, è difficile spiegarlo completamente.

Come si allena la Piccola Circolazione
TIAN ha il significato di cielo o di giorno, in un giorno la terra compie una rotazione di 360° per cui, per analogia, si usa questo termine per indicare la circolazione.

Quelli che si occupano di Tai Ji sanno cosa è il Dan Tian (DT); è il punto in cui si può concentrare il Qi.

Questo esercizio deve essere diviso in più stadi perché non si può far fare al Qi il giro

così su due piedi. Per prima cosa, il Qi deve essere concentrato nel DT, questo è il serbatoio dell'energia.

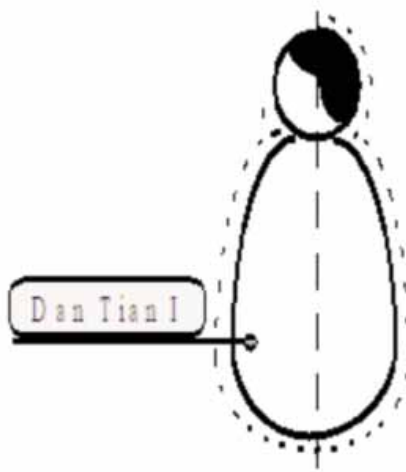
Le mani devono essere tenute in una posizione precisa con le dita arrotondate a formare due palle che si uniscono. Per gli uomini, la destra avvolge la sinistra, il pollice della mano sinistra si appoggia alla punta del medio della stessa mano, il pollice destro si inserisce nella cavità della mano sinistra e si appoggia alla base dell'anulare, in questo modo si forma una palla Tai Ji, si forma un guscio molto rotondo. Per gli uomini la mano sinistra è yang e la destra è yin, per le donne è il contrario e quindi la posizione delle mani per formare la palla Tai Ji sono invertite. Questo è molto importante perché bisogna mantenere delle posizioni che se si invertono, possono produrre conseguenze decisamente importanti e non piacevoli; le sensazioni sulla mano destra e sinistra saranno diverse. Le mani così unite vanno poi poste sul Dan Tian e si concentra il Qi nel proprio corpo.

C'è chi ci arriva più in fretta e chi più lentamente; nel migliore dei casi ci vogliono 30-40 giorni. Tutti i giorni bisogna mettersi in posizione e allenarsi per mezz'ora o un'ora tendendo a percepire l'energia del corpo. In questo primo stadio, la sensazione iniziale è

di calore che aumenta man mano che aumenta la capacità di concentrare l'energia.

A questo punto il DT comincia a muoversi pulsando verso l'interno e già si hanno notevoli benefici come se si avesse riposato molto bene. Questo se si sta bene; ogni persona ha il suo corpo e i suoi tempi. Per alcuni bastano due volte ma di solito ci vogliono 30-40 giorni per ottenere le prime sensazioni. Questo se non si commettono

errori rispetto alla teoria o ci si allenate poco; non basta allenarsi una volta alla settimana, bisogna allenarsi quotidianamente da mezz'ora a un'ora, bisogna usare molto





tempo.

Quando il DT si manifesta: predisponendo correttamente le mani al livello del DT, il DT deve vibrare, è come se pulsasse. Si comprenderà in tal modo, il personale livello dal grado di serenità e di pienezza che si sarà raggiunto eseguendo questo esercizio. Si scoprirà di avere all'interno qualcosa di nuovo che non si aveva prima.

Alcune persone anche dopo un anno non sentivano niente; chi non ci riesce è perché mentre si allena non riesce a raggiungere la serenità e il rilassamento interno. Non è possibile vivere questa esperienza come se si stesse sottoscrivendo un contratto; non si può garantire il risultato, dipende dall'impegno e dall'attitudine.

Questo della PC è un risultato fondamentale da raggiungere; bisogna avere un'attitudine molto umile e senza pretese. Non si deve pensare a dover raggiungere la sensazione; la sensazione è lì, si deve solo percepirla. Allenarsi, allenarsi, allenarsi, rilassandosi senza stancarsi, non è un esame da superare. Se le persone si predispongono in modo corretto, attitudini in un mese ottengono grandi progressi.

Nel momento in cui si raggiungesse questo stadio base, il DT svilupperà una sua energia precisa e palpiterà; la pallina si muoverà scendendo nel corpo fino a raggiungere il perineo che è la parte più bassa del corpo umano. È un movimento spontaneo che avviene quando il DT

è sufficientemente concentrato.

Con questo movimento, l'energia comincia a passare la prima porta, il primo passo (inteso come passo montano). Il primo passo è il WEI LÜ GUAN.

Anteriormente c'è il meridiano REN MAI che scende fino al perineo e dietro sale il meridiano DU MAI; il REN MAI è yin, il DU MAI è yang. Unire i due meridiani, vuol dire unire lo yin-yang; è come unire le estremità di una cordicella, si chiude il percorso e si ottiene un ciclo chiuso.

RABBI S:::I:::I:::





Il Martinismo, lo Gnosticismo e Gesù, il Cristo (personali appunti)

SHINTO S:::I:::I:::

"Quando cerchi Iddio, cerchi la bellezza. Una sola è la via che vi ci conduce: la pietà unita alla Gnosi" (Ermete Trismegisto, Il Pimandro).

"Sophia è la santa rivelazione di D*o nell'anima, è l'oro sovrassensibile che l'anima riceve quando muore a sé stessa ...la Divina Sapienza, Sophia, sta alla porta dell'anima e la chiama; ma solo l'anima rassegnata e purificata può udire la sua voce" (Jakob Böhme: Sophia, la Divina Sapienza)

Nel testo gnostico "Pistis Sophia" ⁽¹⁾, Gesù, dopo la resurrezione dai morti, durante gli undici anni da lui trascorsi con i discepoli, narrerebbe di Pistis Sophia, entità celeste che avrebbe confuso la luce inferiore con quella superiore, ed inseguendola sarebbe caduta nella materia; Gesù descriverebbe il processo di Sophia di riconquista del Pleroma (generalmente nelle correnti dello gnosticismo ⁽²⁾, si riferisce alla totalità dei poteri di Dio; etimologicamente, può significare pienezza).

Dal punto di vista di tale scritto, si potrebbe identificare la Gnosi ⁽³⁾ come il riprendere coscienza della propria identità e arrivare al ricongiungimento con Dio; ovvero, ritornare al Pleroma.

Nella tradizione egizia si potrebbe collegare analogicamente la caduta di Sophia a quella di Osiride, l'Uomo cosmico decaduto, prigioniero del Male, rinchiuso in una bara da Seth, il fratello che appare malvagio. Osiride potrebbe rappresentare il dio in noi, l'èone che viene liberato da Horus, il Figlio, il Cristo intimo. Ed ecco che vediamo i tre Logoi fondamentali del

Padre, Figlio e Spirito Santo immaginati anche come Osiride, Horus e Iside nei misteri isiaci, ma forse anche Brahma, Vishnu e Shiva nei misteri indù. E qui si potrebbe dedurre come lo Spirito Santo altri non sarebbe che Shiva, che si sdoppierebbe in Shiva-Shakti e quindi, sempre per analogie si potrebbe identificare anche con Iside: Maria, la Divina Madre.

Nei cosiddetti misteri templari si suggerisce che il testo sacro del Pistis Sophia ("fede" e "sapienza") potrebbe essere stato scritto da Maria Maddalena, da alcuni identificata come sposa-sacerdotessa del Cristo Gesù e simbolo della gnosi.

Il mondo della Pistis Sophia è surreale e fantastico; entrando in esso è come entrare in un'altra dimensione, in cui i luoghi di un tempo si incrociano con il senza-tempo proprio dell'infinito.

Un mondo la cui cosmologia è divisa in "zone".

Potremmo immaginare un Universo in cui si distinguono tre grandi aree, che per comodità possiamo anche chiamare mondi: Il Mondo dell'Ineffabile, la cui realtà sarebbe talmente elevata da esservi i più grandi misteri ai quali si possa accedere.

In questo mondo vi sarebbero tre grandi "ambiti" o "spazi", che sarebbero rappresentati come tre grandi sfere:

1. lo Spazio dell'Ineffabile, che rappresenterebbe una

¹⁾ È un vangelo gnostico scritto in lingua copta probabilmente nella seconda metà del III secolo

²⁾ È ripartito in vari movimenti filosofici, religiosi ed esoterici, a carattere iniziatico, molto articolati e complessi, fioriti a partire nel mondo ellenistico greco-romano, che raggiunsero la massima diffusione tra il II e il IV secolo d.C. Il termine gnosticismo è di origine moderna, discende dalla parola greca gnōsis (γνῶσις), cioè «conoscenza», che era l'obiettivo che esso si poneva. Il termine fu infatti coniato da Henry More nel 1669,^[5] con esplicito riferimento al vocabolo greco «gnosi» utilizzato nell'antichità dai seguaci del movimento. Nella nostra modernità, esistono gruppi, forme religiose, sette, che sostengono una propria derivazione da quelle origini antiche.

³⁾ Forma di conoscenza spirituale profonda, diretta e intuitiva, spesso misterica, che promette salvezza tramite una illuminazione interiore, distinguendosi dalla fede e dalla ragione



n.99
Solstizio d'Inverno
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKlW>





realtà talmente elevata da essere inesprimibile e inimmaginabile.

2. il Primo spazio del I^o Mistero. Il Primo Mistero sarebbe immagine perfetta dell'ineffabile.

Da qui si genererebbe tutto l'Universo e la realtà conosciuta; da qui proverrebbe Gesù, ed è proprio a questo Mistero a cui lui si riferirebbe quando nominasse il Padre.

Sarebbe dal Primo Mistero che verrebbero prese le decisioni per la salvezza dell'umanità e da cui verrebbero decretate le avventure di Sophia.

3. Il Secondo Spazio del I^o Mistero: Il Primo Mistero, al contrario dell'ineffabile, in cui tutto sarebbe straordinaria unità, avrebbe bisogno di due spazi in cui dividersi: uno interiore e uno esteriore dove, tramite l'espressione di una realtà fatta di dualità, si potrebbe generare la creazione intera dai piani più alti, sino a scendere a quelli più bassi.

Ecco quindi un Secondo Spazio del Primo Mistero, in cui si manifesterebbe una realtà più esteriore, più vicina agli uomini.

Per non confondersi durante la lettura, è necessario puntualizzare che questo spazio rappresenterebbe anche l'ultima tappa del cammino spirituale umano, che nella Pistis Sophia è chiamato il XXIV Mistero. Infatti, secondo questi punti di vista, i discepoli sarebbero stati istruiti da Gesù proprio sino a questo spazio, credendo così di essere giunti all'apice della conoscenza. In realtà, probabilmente avrebbero ignorato totalmente l'esistenza degli altri due spazi.

Esisterebbe poi il Mondo della Luce Pura, in cui si troverebbero delle regioni come la Regione del Tesoro della Luce, in cui esisterebbero anime particolarmente elevate che avrebbero già ricevuto i misteri fra cui le Emanazioni, i Sette Amen, le Sette Voci, i Cinque Alberi, i Tre Amen, il Fanciullo del Fanciullo, i Dodici Salvatori e i Nove Custodi delle tre Porte della Luce; la Regione di destra, detta anche Luogo della destra, in cui si troverebbero entità che avrebbero il compito di ricondurre alla Luce coloro che hanno sviluppato in sé la scintilla che potenzialmente è in ognuno.

Nella zona inferiore si avrebbe, infine, il

Mondo degli Eòni, in cui Luce e Materia si fonderebbero e si mischierebbero.

Le anime che risiedessero in questo mondo, avrebbero perso l'originale integrità e lotterebbero per riconquistare la loro parte luminosa.

Qui Luce e Tenebre darebbero luogo a drammatici scontri e il bene sarebbe in perenne lotta per non soccombere al potere del male.

Ed è qui che Sophia vivrebbe le sue avventure fino a quando non venisse liberata dal potere del Salvatore. Come detto inizialmente, si tratterebbe di una forma particolarmente articolata di cosmogonia nella quale, da un Padre che tutto sovrasta, Dio ineffabile e inconnoscibile, si scenderebbe sempre più in basso sino a giungere alle regioni in cui dominerebbero il caos e le tenebre.

Gli uomini si collocherebbero in un punto di questa scala, in base al loro grado di contatto con la Luce, e tramite sforzi risalirebbero sino ad avvicinarsi sempre più al Padre Primordiale che vivrebbe nel Mondo dell'Ineffabile.

Gnôsis, in greco è conoscenza: la conoscenza totale ed assoluta delle verità, la perfetta conoscenza delle verità divine. Gli uomini dotti dell'antico mondo intellettuale di Alessandria d'Egitto (III sec. a.C. – III sec. d.C.) distinguevano tra *pistis* (*pistis*), cioè la fede intuitiva accettata immediatamente per adesione sentimentale, e *gnôsis* (*gnôsis*), l'esame coscienziale della fede stessa, la conoscenza delle verità religiose per una loro accettazione più razionale.

La conoscenza potrebbe quindi derivare dalla relazione con il percorso di reintegrazione e per questo, sarebbe in relazione allo studio per arrivare alla sapienza dell'uomo saggio: può esistere saggezza senza sapienza?

Nell'osservare la cosmogonia descritta nella Pistis Sophia, non può sfuggire la grande somiglianza con un altro simbolo antichissimo che appartiene alla tradizione ebraica, l'Albero della Vita, in cui vi sono "sfere", emanazioni, *Sephiroth*, con un andamento che si propaga dall'alto verso il basso in un susseguirsi di precisi contenuti.





Questa somiglianza, a un attento esame, può confermare che la cosmologia della Pistis Sophia si rifà a tradizioni precedenti e, d'altra parte, in tutto il testo appare chiara la connessione di quanto è narrato nei testi dell'Antico Testamento biblico, matrice primaria di tutte le religioni monoteistiche.

Secondo alcune tesi dello gnosticismo, Gesù istruirebbe sugli insegnamenti che avrebbero riguardato il Ventiquattresimo Mistero.

Sicuramente saranno stati insegnamenti elevatissimi, tanto è vero che i discepoli avrebbero ormai creduto di sapere tutto.

In realtà apprendiamo dalla cosmologia della Pistis Sophia che esisterebbero ulteriori due luoghi, ovvero le due sfere più elevate relative al Primo Spazio del Primo Mistero e allo Spazio dell'ineffabile, di cui i discepoli non sospettano nemmeno resistenza. Come gli uomini che non hanno il Desiderio di conoscenza. E Gesù parlava a loro uomini eletti, gli Apostoli, di tutto ciò che sovrastava le loro conoscenze, realtà spirituali del massimo grado che trovavano posto nelle sfere più elevate della cosmologia gnostica.

“Tutta la nostra religione consiste nell'apprendere come uscire dal dissenso e dalla vanità e rientrare nell'unico Albero, da cui deriviamo in Adamo, e che è Cristo in noi”; “L'Anticristo è colui che afferma che Dio è al di fuori di questo mondo, così da poter lui stesso governare il mondo come Dio”; Jacob Bohme Gesù sarebbe il principe della innata coscienza divina propria dell'uomo e lui avrebbe il compito di risvegliare e, quindi, salvare il genere umano. Ma per questo deve esser di più: il Cristo. *In natura vi è Gesù e in Spirito vi è il Cristo. Come il primo si è fatto in carne, così il secondo è prima del tempo degli uomini.*

Gesù ovvero il Cristo, dal greco antico *Χριστός*, *Christós*, traduzione greca del termine ebraico *mašiah* (משיח), «unto» da cui proviene l'italiano messia, dopo il battesimo nel Giordano con il quale Gesù divenne «Cristo» attraverso l'unzione dello Spirito, nella sua azione svolta in favore della Luce, avrebbe tolto e

toglierebbe forza e potere ai tiranni che comandano sul mondo, rendendo maggiormente possibile agli uomini che seguono i suoi insegnamenti, l'afferrare le briglie della propria vita. Il loro libero arbitrio.

Seppur non si potrà essere mai completamente liberi sino a quando si vive sulla Terra perché, almeno in parte, si sarà soggetti alle relative leggi della materia. Il tema del destino e del libero arbitrio è stato approfondito nel capitolo 22 del Libro Terzo della Pistis Sophia, dove si pone in primo piano un nuovo personaggio, Filippo, che ha l'incarico di trascrivere tutto ciò che Gesù sta dicendo. Filippo chiede al Maestro: *«...hai voltato la compattezza degli arconti, dei loro eoni, del loro destino, della loro sfera, e di tutti i loro luoghi (...) per amore della salvezza del mondo, oppure no?»* (22,2).

La domanda dà modo a Gesù di chiarire definitivamente le reali motivazioni del proprio operato:

«...se non avessi girato il loro corso, una quantità di anime sarebbe stata annientata (...) le anime avrebbero avuto bisogno di molto tempo (...) si sarebbe protratto il compimento del numero delle anime perfette che, attraverso i misteri, sono state annoverate per l'eredità dall'alto, e saranno nel tesoro della luce» (23,1).

“...Allorché Gesù terminò di pronunciare queste parole – mentre Filippo, seduto, scriveva tutte le parole che Gesù diceva –, Filippo si avvicinò, si prostrò, adorò i piedi di Gesù, e disse: – Mio Signore e salvatore, concedimi il permesso di parlare davanti a te e di interrogarti a proposito di questa parola, prima che tu ci parli dei luoghi ove sei andato a motivo del tuo servizio.

Il misericordioso Salvatore rispose a Filippo: – Ti è concesso il permesso di esporre la parola che vuoi.

Allora Filippo prese la parola e disse a Gesù: – Mio Signore, per amore di quale mistero hai voltato la compattezza degli arconti, dei loro eoni, del loro destino, della loro sfera, e di tutti i loro luoghi, mettendo il loro corso in una grande confusione e ponendo inganno sul suo cammino? Hai fatto questo per amore della sal-





vezza del mondo, oppure no?

Cap. 23

Gesù rispose dicendo a Filippo e a tutti i discepoli insieme: – Ho voltato il loro corso per la salvezza di tutte le anime. In verità in verità vi dico: se non avessi girato il loro corso, una quantità di anime sarebbe stata annientata; se non fossero stati annientati gli arconti degli eoni e gli arconti del destino e della sfera, tutti i loro luoghi, tutti i loro cieli e tutti i loro eoni, le anime avrebbero avuto bisogno di molto tempo, avrebbero trascorso lungo tempo fuori, quaggiù, si sarebbe protratto il compimento del numero delle anime perfette che – attraverso i misteri – sono state annoverate per l'eredità dell'alto, e saranno nel tesoro della luce.

Ora ho cambiato il loro corso affinché siano sconvolti, siano votati allo smarrimento, e restituiscano la forza che si trova nella materia del loro mondo e che essi trasformano in anime: saranno così presto purificate e tratte in alto quelle che saranno salvate – esse e l'intera forza –, mentre saranno presto annientate quelle che non saranno salvate.”) cap 24...

Siamo di fronte al compito del Maestro, all'eterna missione di tutti i grandi Maestri: portare un'accelerazione nel progresso spirituale degli uomini.

Gesù, massimo Maestro del Cristianesimo, porterebbe sulla terra un insegnamento che consentirebbe di non perdersi fra le insidie di un mondo in cui regnano caos e oscurità.

“Tutta la nostra religione consiste nell'apprendere come uscire dal dissenso e dalla vanità e rientrare nell'unico Albero, da cui deriviamo in Adamo, e che è Cristo in noi”; “L'Anticristo è colui che afferma che Dio è al di fuori di questo mondo, così da poter lui stesso governare il mondo come Dio”; Jacob Bohme Riporto ancora il pensiero di Jacob Boheme, che costituisce un'importante influenza per tutto il pensiero di Louis Claude de Saint-Martin. Forse più del suo Maestro “operativo” Martinez de Pasqually, con il quale ha di fatto vissuto pochi anni. E ricordiamo, De Saint-Martin non ha creato il Martinismo e neppure particolari Ordini. Trasmetteva le sue conoscenze direttamente

a singoli soggetti. Questi, a loro volta, vennero identificati con l'appellativo di “amici di Saint Martin”.

Il Martinismo individuato nell'Ordine creato alla fine dell'800 da Papus e da altri amici di Saint Martin, si identifica in una Via Iniziatica il cui scopo è il "perfezionamento interiore dell'essere umano", attraverso la reintegrazione dell'uomo nel divino. Si basa sulla filosofia mistica di Louis Claude de Saint-Martin e trae fondamento dagli insegnamenti ermetico alchemici e soprattutto kabbalistici.

In ambito cristiano si trae fondamento dalla figura di Gesù e dalle Sacre Scritture, interpretate secondo la tradizione apostolica. Soprattutto nel cattolicesimo, si mira alla salvezza eterna attraverso la fede, i sacramenti e la grazia divina. Il martinismo enfatizza la ricerca della riconnessione individuale con il divino e l'espansione della coscienza, spesso attraverso la meditazione e la pratica, anche ritualistica.

Lo gnostico, cioè chi nelle sfaccettature dei vari filoni sopravvissuti sino ad oggi, professa la gnosi anche come religione, è di fatto anche un teurgo, ovvero colui che pratica la Teurgia, la “creazione di divinità”. Lo gnostico teurgo aspira al raggiungimento della perfezione spirituale che, data la propria natura eonica divina, lo potrà trasformare in un dio, una entità celeste angelica reintegrata col Padre. *La Teurgia gnostica è il ritrovamento di sé in armonia col creato.*

In tutto questo esiste qualche analogia con la filosofia martinista.

Ed ancora, può il Martinista non credere in Cristo e non credere nella preghiera?

Suppongo non sia opportuno affrontare in questa sede tutto lo scibile dell'eventuale rapporto tra tradizione gnostica e Martinismo ma mi limito a dare uno spunto di riflessione sulle azioni che un Martinista tende a mettere in campo per tentare di arrivare al suo scopo anche attraverso la sua azione teurgica basilare: la preghiera.

"Magia" e Teurgia" potrebbero essere definite, rispettivamente e per semplificazione: scienza dell'anima e scienza dello spirito che, nella concretezza dei loro "significati



n.99
Solstizio d'Inverno
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSl57WKIW>





operativi", comprendono un "fare" ben preciso (movimenti e gesti) e ponderate "buone prassi di eccellenza".

Secondo Giamblico, sublime Maestro, l'azione magica è sì "un fare", ma è meramente formalizzato al raggiungimento di obiettivi limitati ad un ambito ristretto, quale quello personale e spesso egoistico dello stesso operatore.

Per quanto riguarda "l'azione teurgica" e la sua corretta esecuzione, nella sua opera magistrale "I Misteri degli egiziani", Giamblico ci insegna, con grande e consapevole certezza, le regole di eccellenza e ci indica i percorsi che portano il teurgo a raggiungere i suoi approdi ideali, cioè l'incontro con gli aspetti più sublimi ed elevati della divinità.

Infatti, sempre secondo gli insegnamenti di Giamblico, l'anima, parte intermedia della tri-unità dell'essere umano, potrebbe pervenire, solamente tramite la teurgia, alle più elevate vette della divina essenza, alla comprensione dell'insondabile, ineffabile ed eterna esistenza della divinità "una" e al raggiungimento della definitiva convergenza e della reintegrazione.

Il teurgo sarebbe colui che "coopera" con la "divinità-una" per il bene dell'umanità.

Nell'istante in cui riuscisse a raggiungere il compimento della Grande Opera di rigenerazione e reintegrazione dell'uomo, diverrebbe "co-reggente" con il suo Creatore, così come sostenne Martinez de Pasqually (Grenoble, 1727 Santo Domingo, 20 settembre 1774) nella sua opera "Il trattato della reintegrazione degli esseri", nell'ipotesi di essere entrato in diretta comunicazione con puri spiriti o con divinità immateriali mai incarnate (da La Teurgia nel Mondo Antico, di Luciano Albanese e Pietro Mandel, ed. ECIG).

Le opere di Louise Claude de Saint-Martin possono sembrare pervase anche da una concezione magico-vitalistica della realtà, legata al ritmo della emanazione dall'Uno e del ritorno a lui; l'uomo, che contiene parte di natura divina, si libera dai limiti della sensibilità attraverso un'estasi che è il termine di una preparazione iniziatica. Ed in questo è evidente il superamento, sia del-

l'occultismo magico di Martinez, che della dipendenza da Böhme e da Swedenborg; tutti per Saint-Martin esempi e Maestri.

Qualcuno ha ravvisato per Saint-Martin un esempio analogico a San Francesco: l'ascetismo di Francesco non mira, come tutto l'ascetismo tradizionale, alla propria salvezza individuale ed è invece rivolto a liberarsi di ogni impaccio per entrare in comunicazione col divino su un piano superiore, e, certamente come per Saint-Martin, ha come obiettivo principale l'affermazione di un proprio io spirituale.

Ripeto quanto sopra accennato: Louise Claude non ha organizzato un Rito od un Ordine; a lui interessava perseguire, trovare il suo rapporto con D*o, e basta. Sinteticamente, almeno per questo lavoro riservandomi di tornare in un secondo tempo in modo più specifico, il martinismo del nostro Ordine, a seconda dei gradi, prevedere una ritualità teurgica operativa espletata prevalentemente a livello del singolo ma anche corale. Questo senza scordare che per Saint-Martin è operativa introspettiva, cardiaca.

SHINTO S:::I:::I:::





Iniziazione e poi?

AKASHA S:::I:::

Quando si entra in un organismo iniziatico è bene prepararsi per un lungo viaggio. L'iniziazione non è in sé stessa un momento di grande svolta, non ci si sveglia all'indomani come una persona diversa o più dotata. Si è esattamente uguali a ciò che si era prima. Quello che fa l'iniziazione, è aprire una porta che dobbiamo oltrepassare da soli. Quell'apertura è stata desiderata da qualche parte nella nostra interiorità che auspica di salire nuovamente verso i piani alti, celesti. Perciò inizialmente, ci si dovrebbe rendere conto dell'impreparazione e dell'incapacità che in quel momento caratterizza lo stato personale. Se non si è affrontata e compresa una simile realtà, è altamente probabile che si abbia una personalità ancora del tutto profana e si sia avvolti dai propri "mistici gusci", non essendo ancora in grado di percepire e di capire a sufficienza lo stato in cui ci si trova.

Rendersi conto della carenza insita nel proprio stato, non avviene d'improvviso, svegliandosi l'indomani, guardandosi nello specchio e comprendendo appieno quanta strada si trovi ancora davanti. Questo lo si scopre e lo si vede, pian piano, proseguendo sul proprio percorso, se è fatto con correttezza rispetto al metodo proposto.

Forse per qualcuno, il primo passo dell'iniziazione si potrebbe manifestare in modo alquanto frustrante. Non accade niente, non si aprono le porte del cielo e ci si riconosce, forse, come persona imperfetta, non certo pura quanto uno si credeva, con l'anima avvolta in tanti involucri che bisogna ancora comprendere. Perciò, chi entra in un percorso iniziatico aspettandosi la grande svolta e il grande botto con fanfare e applausi, resterà molto deluso.

Essere stati iniziati in un particolare organismo, non implica la condizione di esserne subito un adepto vero, completo. Per diventarlo ci vuole molto di più; soprattutto tempo e allenamento costante su sé stessi. È necessario affrontare e conquistare i vari tipi di silenzio che probabilmente si svelano tra le cose più difficile e ardue da realizzare. Di solito, si affronta prima quello fisico del proprio corpo, per poi inoltrarsi verso quello mentale che è la base sulla quale si comincia a lavorare. Solo dopo qualche successo, segue un acquietarsi progressivo del resto del proprio essere.

Frenarsi e fare una pausa, è quasi vista come un'onta soprattutto per la nostra società moderna dove si è costantemente soggetti a vari stimoli.

Come osi soffermarti? Non tutti i silenzi sono piacevoli all'inizio, perché non solo il corpo ma anche la mente e tutto quello che le gira intorno è rumoroso.

Una personalità profana si potrebbe trovare ad affrontare anche una forma di noia, scambiata impropriamente per silenzio. Considerando che l'etimologia di noia ha il significato di avere in odio, lo si può facilmente collegare alla parte materiale, profana che non apprezza un allontanamento dal piano materiale.

Prendendo in considerazione anche altre lingue come il tedesco dove *Öde* ha il significato etimologico di deserto, vuoto, che si riferisce a un senso di desolazione, si può vedere come un mutamento interiore potrebbe essere percepito dal nostro lato non luminoso. Anche la parola *Langeweile*, sempre noia in tedesco, può dare un'ulteriore indicazione perché vuol significare un lungo periodo di tempo, niente accade subito, ci vuole tempo e interiormente potrebbe essere percepito come doloroso e difficile, effettivamente come l'affrontare il proprio deserto. Un'assenza di accadimenti e di scariche emotive; i vari livelli passionali non vengono alimentati. Questo è forse inizialmente quella che si può definire la cosa più vicina alla tortura. Perciò per un neofita, la noia è qualcosa che dovrebbe essere presa in considerazione come un ostacolo da non sottovalutare. È la noia che in qualche caso, rischia di far scivolare anche nella contro-





iniziazione che seduce una mentalità profana abituata ad essere immersa negli stimoli passionali.

Quelli nuovi che però dovrebbero arrivare in funzione di un corretto incedere, non sono di questo piano materiale nel quale si è ancora immersi, sono di una qualità ben diversa.

Non solo intorno, tutto vibra ancora violentemente e stona; così, quello che dovrebbe o potrebbe arrivare dall'ambito metafisico non ha modo di penetrare verso l'essenza animica dell'aspirante iniziato. Se questi non sa gestire "la noia", non può meditare e neppure può trovare il silenzio che è una grande fonte di creatività.

Dove si sente noia, magari sarebbe opportuno soffermarsi e analizzarsi non solo in modo superficiale. Perché ci si sente pervasi da un malessere interiore? Cosa si potrebbe fare per cambiarne la percezione e vederla come un'opportunità?

"Conosci te stesso" è un suggerimento ben noto in qualsiasi percorso iniziatico, ma in qualche misura dovrebbe valere anche per chi stia per essere accolto. Sarebbe opportuna una predisposizione mentale in tal senso, al fine di intuire che una parte importante del percorso sarà proprio rivolta al conoscersi.

Probabilmente non ci si rende mai conto di quanto sia difficile e di come si sia veramente impreparati; così poi, il passo al rassegnarsi è sempre vicino. Non si tratta solo di vergogna o di umiliazione nel riconoscere i propri lati oscuri, anche se sicuramente ne abbiamo diversi. Si è incapaci riconoscere tutti gli aspetti interiori, probabilmente anche quelli realmente luminosi. Manca lo stato mentale, soprattutto la formazione metodologica, per poter affrontare sé stessi a livello psico-fisico; figuriamoci poi per ciò che potrebbe trovarsi al di là del piano materiale.

Gastone Ventura lo definiva: necessità di farsi una mentalità tradizionale. Davanti al neofita si apre una vasta landa di studio ma soprattutto di esperienze interiori ed esteriori, che potrebbero, dovrebbero, servire per potersi creare questa nuova mentalità.

Riprendo le parole di Ventura che suggerisce

un lungo elenco di quello che servirebbe per fare ciò. Ad esempio, bisogna essere aperti con tutti i sensi riguardo alla musica, alla

poesia, all'architettura e alla scultura.

Contemporaneamente, avere familiarità con la geografia e con la storia dei popoli. Conoscere la fisica, la storia in generale, quella delle religioni; in particolare anche quelle delle associazioni iniziatiche. Essere capace di intendere un discorso filosofico ed essere eruditi in matematica. Approfondire, senza lasciarsi confondere, le questioni religiose, politiche e sociali, lo studio dei popoli, la loro storia e la loro cosmogonia. Bisogna applicarsi nella scienza tradizionale della filologia, capire il significato delle parole, sottolineandone l'importanza e il loro suono.

Conoscere i ventidue segni della scrittura ebraica ed avere qualche cognizione di latino e di greco. Ventura considera tutto questo come "basi minime". Infatti sono utili per tentare di applicare il metodo dell'analogia, aggiungendo però che dove non si trova analogia, si agisce per esclusione.

Ciò costituisce solo la base per poter lavorare seriamente e serenamente sul nostro percorso. Però, niente di tale vasto studio farà mai di noi un iniziato. Ci consentirà la possibilità di proseguire, di capire, di riconoscere e di saper discernere. Se mai si avanzasse nel proprio sviluppo e si avessero delle intuizioni o si vivessero delle esperienze, forse questo ci darà la possibilità di poter trovare analogie e di capire, eventualmente ove sia necessario, come essere più cauti perché non tutto ciò che accade va sempre bene.

Quando come qualsiasi profano, si è accolti, non si ha alcuno strumento per poter andare avanti senza guida. In generale, siamo formati da una società che già 50-60 anni addietro veniva definita dagli iniziati di allora, come società corrotta, in continua decadenza.

Possiamo immaginare in che stato si trovi adesso. In molti, da tempo, definiscono questo periodo storico come il Kali Yuga che è l'ultima delle quattro ere cosmologiche dell'Induismo; quella più oscura caratterizzata da ignoranza spirituale, conflitti e decadenza morale. Se questo fosse vero, il lavoro preliminare da fare





sarà ancora più difficile da affrontare di come lo era probabilmente per le generazioni precedenti, dove era già comunque ben impegnativo. Bisogna essere molto solidi e avere una forte volontà per capovolgere tutto quello che conosciamo dentro e fuori di noi.

C'è anche la necessità studiare molto, così come diceva Ventura, occorre: "Studiare, studiare, studiare!" Ecco, ma non solo, soprattutto non per misurarsi con altri, né per farsi vedere come si possa risultare bravi nelle solite inutili competizioni. Inoltre è indispensabile innanzitutto, non per ripetere ciecamente quello che hanno detto altri, senza aver fatto le proprie esperienze, senza aver sinceramente intuito e forse compreso qualche cosa.

Anche qui, ognuno di noi sa, ricordandosi il tempo della scuola, che studiare cose nuove non è sempre divertente; bisogna affrontare la "noia" della ripetizione, dei momenti di stagnazione, delle frustrazioni in cui semplicemente non va niente. La via iniziatica è anche quella: studiare, come uno scolaro, nuove cose, affrontare le proprie debolezze e continuare nonostante tutto. Solo che in questo ambito nessuno viene a fare dei complimenti: "Ah come sei bravo!". Né si prendono dei bei voti. Tutto quello che facciamo e studiamo è per la propria formazione per costruirsi questa nuova mentalità. Non serve per accarezzare l'ego, ma per darsi una seria struttura interiore.

Tutto questo però è solo una piccola parte del lavoro da fare; lo studio è quello che ci dovrebbe impegnare "nel tempo libero". Diversamente, il lavoro cruciale è quello che facciamo continuamente su noi stessi. Ovvero la ricerca conseguente al suggerimento: "conosci te stesso", la ricerca ed il superamento dei propri gusci che nella mistica ebraica vengono chiamati Qlippot.

In tutto questo non è ancora accaduto niente, stiamo semplicemente lavorando sulla nostra personalità, stiamo formando la mentalità tradizionale. Siamo ancora ciechi e tendiamo a riuscire a vedere qualcosa. Quando poi si comincia a vedere, o si pensa di vedere qual-

cosa, si deve essere tanto cauti da non imbrogliarsi da soli, da non cadere nei tranelli della contro-iniziazione, da non ritornare indietro e da riaffermarsi nella mentalità profana che pensa di poter usare il mondo spirituale per profitti nel mondo materiale.

Non si può considerare la conoscenza di noi stessi e la corretta formazione di una mentalità tradizionale il fine ultimo, lo scopo del nostro percorso iniziatico. Se ci si riuscisse, sarebbe solo una solida base da cui proseguire, con la quale si potrebbe affrontare il lavoro con le varie operazioni dei vari gradi, provando a salire, pian piano, cautamente verso i piani spirituali più alti. Senza questo lavoro, nella migliore delle ipotesi si rimane fermi, nella peggiore si rischia anche una caduta vertiginosa.

Camminare sulla via iniziatica per lungo tempo non è affatto spettacolare; è impegnativa e chi la percorre deve sapere bene cosa desidera per riuscire ad aggrapparsi a questo desiderio. Su un percorso serio, a mio avviso, si rimane stabili solo se il desiderio è sincero e forte. Ovviamente è importante il tendere verso i piani spirituali alti, superiori, che a loro volta si proiettano verso il divino. Si aspira alla reintegrazione, a questo principio superiore, in un mondo che non conosciamo e per il quale, forse non solo inizialmente, non siamo ancora pronti.

Le prime scintille di conoscenza, anche se piccole, sono poi sì spettacolari, ma solo se intuite, comprese ed afferrate. Però occorre una presenza continua in sé stessi, un desiderio forte e tanta pazienza, anch'essa oramai fuori moda nella nostra società profana.

Farsi accecare dai deliri di potere è estremamente pericoloso, ma a mio avviso ben presto questi si esauriscono in frustrazione. Infatti, la porta non si oltrepassa con la forza, né si può forzare l'apertura di porte che non siano ancora pensate per noi.

Camminare e oltrepassare la porta, chiede sacrificio, quel sacrificio che viene chiamato anche la morte iniziatica. Chi non è seriamente disposto a far morire ciò che è vecchio di sé e ad affrontare in un percorso serio la propria oscurità per trasformare ogni angolo buio





in luce, si ferma ben presto.

Se un individuo è prepotente e dannoso per l'organismo in cui sia stato accolto, suppongo che attiri solo la reazione dell'egregora che protegge la sua tradizione e nel peggior caso anche dei piani superiori a quello egregorico.

Diventare vero iniziato non succede da oggi a domani. Il nostro metodo guida in modo sicuro, ci propone uno studio, ci indirizza verso la conoscenza di noi stessi, con le 14 meditazioni e i pochi simboli importanti. Quello che ci aspetta alla fine è, sì, spettacolare, ma probabilmente ha ben poco da fare con quello che ci si immaginava all'inizio, quando per essere accettati, si rivolgevano le tre domande al proprio maestro.

AKASHA S:::I:::





La vita è una esperienza incredibile, un viaggio in questo strano universo

DIANA S.I.

Da sempre, abitando vicino al mare, quando mi concedevo, ogni tanto, una passeggiata sulla spiaggia a fine stagione, non era raro che provassi meraviglia nel percepire i **quattro elementi: acqua, terra, aria, fuoco** presenti nell'ambiente. Ne avvertivo la loro armonia; si trattava di momenti in cui la natura era benigna e regalava pace, respiro, ossigeno, iodio, salsedine, odori di muschio, di resina della pineta circostante. Si poteva respirare a pieni polmoni la dolce brezza dell'aria e ricaricarsi di energia.

Era istintivo provare sensazioni di pace nel **silenzio** circostante, ascoltare la risacca cadenzata del mare e verso il tramonto, percepire il sole che accarezzava con raggi leggeri. Nell'assaporare le giornate autunnali, si poteva apprezzare anche la pioggia leggera ritmica, che scendeva calma e piacevole.

Quando poi ho avuto l'opportunità di viaggiare un poco, ho scoperto altri punti d'osservazione, tramite i quali sono riuscita a guardare certi paesaggi da mozzafiato che mi hanno fatto sentire così impercettibile, insignificante. Nel guardare la bellezza di tutte quelle immensità: **boschi, foreste, erba, laghi, mare, insetture** che ancora ricoprono per fortuna molta parte del pianeta, visti dall'alto sembriamo tante piccole formiche in movimento,

Nel nostro percorso iniziatico, i ricercatori che, tra le varie materie, si dedicano anche allo studio **dell'alchimia** (tenendo conto di ciò che può accadere nel nostro tempio interiore), possono avere riscontrato come nei

testi antichi, un *Atanor* fosse considerato il crogiuolo per tutte le sostanze materiali collegate analogicamente a quelle spirituali.

Quindi, anche quale fosse l'importanza degli elementi presenti in natura, la loro influenza nella trasformazione, sia interiore, che esteriore, dell'essere umano. Questo, considerando essenziale che **gli esseri viventi nel creato possano ritrovare armonia attraverso le leggi universali nelle quali l'alchimia stessa cerca di rispecchiarsi.**

Coloro che hanno qualche anno in più, potrebbero ricordarsi che nel passato l'ambiente sembrava mostrarsi meno disordinato e inquinato. Episodi di caos e di disarmonia negli elementi naturali ci sono sempre stati, ma ora si presentano con episodi sempre più frequenti. La natura sembra mostrare il suo lato maligno in tutto il mondo esistente. Sembrerebbe come arrabbiata, violenta e molto distruttiva.

Ci si ricorderà che l'estate (almeno qui da noi), si presentava sino ad alcuni anni addietro, come un periodo di **rigenerazione**; dopo la chiusura e il letargo invernale (periodo anche molto freddo), si stava all'aria aperta per non meno di **sei mesi durante l'anno.**

Ora in estate, è abbastanza problematico restare in un ambiente esterno, con le temperature che possono avvicinarsi ai quaranta gradi (a volte anche superarli). L'aria si presenta calda, afosa, umida, poco respirabile, mentre l'acqua del mare può ritrovarsi improvvisamente inquinata da elementi, sia chimici, che fisiologici e poi, come nei tempi antichi dove esistevano paludi e acquitrini, ora siamo stati invasi da zanzare purtroppo anche con abitudini diurne.

In alcuni periodi, l'alternativa esistenziale che ci si propone sempre più spesso, è quella di soggiornare giorno e notte, chiusi in ambienti con i condizionatori accesi (sembra siano divenuti purtroppo indispensabili); poi però, si ha la sensazione di essere prigionieri all'interno di un frigorifero sempre acceso.

Mi chiedo sempre più spesso come si possa conciliare una ricerca armonica, all'interno di un equilibrio psico-fisico, mantenendo una sorta di contatto con i quattro elementi. Mi riferisco ovviamente



n.99
Solstizio d'Inverno
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





anche alle possibilità di una corretta respirazione, del rilassamento, mentre si è immersi in aria sempre più tossica e velenosa.

Il nostro sistema fisico è oggettivamente sottoposto ad **uno stress continuo** e forse come conseguenza, se non ci siamo evoluti spiritualmente tramite l'applicazione corretta del nostro metodo che consente riequilibri continui del rapporto mente-anima-corpo, restiamo normalmente coinvolti anche in malattie strane: allergie, tumori, ecc. che non sembrano essere più una eccezione.

L'ambiente che ci circonda presenta alterazioni rispetto a quello a cui eravamo abituati. Ci appare sempre meno naturale; è come se ci stesse consumando (depressione, incombenze esagerate, malattie). Però, dovrebbe accendersi **un segnale di allarme**, quando nella giornata (sempre di corsa) non si riesce più ad avere un po' di tempo per sé stessi. Per noi ad esempio, dovrebbe essere quello indispensabile per: pensare, meditare, ricercare un contatto con l'ambito metafisico, per una preghiera, per la stessa regolare frequentazione dei lavori singoli o corali, ove previsti, ecc. La materia legata alla sopravvivenza esige un adattamento fisico e sociale al quale forse non tutti sono predisposti facilmente, così ci riprende con le sue prigioni che però, come ricercatori spirituali, dovremmo riuscire ugualmente ad esplorare (*nigredo*, piombo, macerazione).

D'altronde, è una scelta quella di vivere prevalentemente alla ricerca di una mondanità sociale. Sarà opportuno comprenderlo.

Immagino che come conseguenza, l'ipotesi di riuscire a realizzare un'eventuale comunicazione molto personale e intima con il mondo sovrasensibile, non abbia affatto successo e neppure porti alcun aiuto.

Così, si resta passivi all'interno delle leggi della dualità con tutte le sue conseguenze.

Tra queste difficoltà, si mostra particolarmente difficile anche la ricerca del silenzio, sia fisico, che mentale.

Siamo inseriti in un contesto in cui le **macchine predominano** immergendoci in flussi di onde elettro-magnetiche e di energie parti-

colari.

Proviamo a pensarci per un attimo. Ad esempio esteriormente: la mattina preparando la colazione e il pranzo, attiviamo: microonde, frullatore, accendiamo gas, oppure piastre a induzione, ecc. mentre il frigorifero è perennemente acceso. Per la pulizia e altro: *fon* per capelli, lavatrice, asciugatrice, caldaia, condizionatori, aspirapolvere. Al fine di mantenere i nostri contatti, eccoci attivare: computer, telefono, televisore, radio, carta di credito. Infine, uscendo, usufruiamo di: auto, motociclette, bici elettrica, traffico, treni, bus, aerei. Siamo immersi in rumori, rumori e ancora rumori.

Sono ovviamente tutte automazioni preziose. Infatti, se capita che si rompano, se ne sente subito un vuoto, una mancanza. Sembrerebbe essersi già creata **una dipendenza** di cui non si riesce più fare a meno.

Se però ci si fermasse un attimo a guardarci attorno e a pensare, potremmo notare come è cambiata la nostra vita solo rispetto ad una cinquantina di anni fa. Sono praticamente spariti tantissimi mestieri artigianali; a causa dell'industrializzazione, spesso non conviene più aggiustare un prodotto.

Neppure le cosiddette classi sociali sono rimaste le stesse; come ad esempio gli stereotipi di: poverissimi, poveri, borghesia e super ricchi.

Però, nel passato anche le classi povere potevano realizzarsi socialmente seppure con un lavoro umile, per lo più collegato alla natura e alle sue esigenze. Ora tutto questo è messo in dubbio.

Le scoperte della scienza e delle tecnologie, avrebbe dovuto rendere la vita più facile e sviluppare un maggior grado di conoscenza, libertà e benessere per tutti; invece si ha come la sensazione di sentirsi sempre più **oppressi**.

La quotidianità ci mette purtroppo in evidenza anche un'espansione tecnologica rivolta in senso negativo all'utilizzazione di armi, alle guerre informatiche, con una conseguente produzione di ulteriore inquinamento quantitativo e qualitativo. Ci si potrebbe, o meglio dovrebbe, chiedere come con il trascorrere del tempo, stia reagendo **il nostro cervello** e quale sia vera-





mente la qualità dei nostri pensieri.

In un ambito iniziatico si ricordano spesso, forse a sproposito, i concetti di *scelta e di libero arbitrio* ma rimanendo però immersi nella quotidianità in tutti questi rumori o con un certo tipo di sollecitazioni continue e ripetute, come per esempio anche quelle della pubblicità, le quali, se siamo distratti ci si fissano nel subconscio.

È innegabile che si tratti di induzioni utili per il commercio, il quale se rallenta, provoca danni alle aziende produttrici. Però ci condizionano pesantemente con: usa e getta, acquista quello, mangia questo ecc., se non lo fai *non vali niente*. Creano purtroppo aspettative e continui desideri non sempre realizzabili per chi non riesca ad usufruirne e poi una eccedenza di prodotti commerciali da smaltire.

È un circolo che si chiude su sé stesso; la pubblicità e i vari messaggi manipolanti che influenzano i *media*, l'arte, il cinema, i video, le riviste, i libri, ecc. creano spesso frustrazione.

Se non possiedi determinate cose: telefonino ultimo grido, auto più moderna, vestiti, gioielli, ecc. sei *"fuori" socialmente*.

Sembra che lo si immagini anche se non si possono esibire determinati certificati di laurea (però spesso decisamente bizzarri e conseguiti chissà come), oppure se non si è ricchi o famosi (non importa come e in che modo lo si sia diventati) e se non si esibisce uno "status" non solo da manager ma almeno di dipendente a livello professionale apicale.

Se per caso non si fosse inseriti in uno di questi casi, allora si dovrebbe essere dei creativi (per lo più sedicenti, e qui spesso si apre un ventaglio di semplice follia, senza alcuna vera qualità), sempre solo per essere ammirati, accettati (per risolvere il solito trauma più comune, indotto in questa strana modernità). Eppure in un passato anche abbastanza recente, un semplice lavoro, onesto, normale, era sufficiente per avere una vita sociale dignitosa.

Alcuni si indebitano in modo eccessivo pur di avere una auto da sfoggiare oppure per un nuovo particolare oggetto reclamizzato.

Inoltre, la maggior parte delle persone non

vive più in un ambiente naturale; è già una fortuna per chi possiede un piccolo giardino.

Nel caso di chi si ritrovi ad essere stato accolto in un ambiente iniziatico come il nostro, mi chiedo come siano ancora percepiti veramente alcuni concetti come, ad esempio: onore, virtù, modestia, reputazione, ipocrisia, consuetudini.

In alcuni casi, mi sembra di intuire che esista qualche necessità per risolvere il problema di una probabile **schizofrenia esistenziale**. Credo che sarebbe opportuno tentare di ritrovare una mediazione, un compromesso, tra ambiente, anima, mente, e corpo.

Quest'ultimo vive, dipende, **scambia** e si nutre con le energie della natura.

Se un nostro spazio territoriale sta male, noi stiamo male e viceversa.

Non occorre certamente enfatizzare un idilliaco ritorno alla natura che, tra l'altro, si manifesta da sempre in un terribile equilibrio tra prede e predatori, ma è complicato riuscire a trovare una nuova mediazione.

Molti sostengono che la nostra società sia decadente, alla ricerca solo di un benessere materiale, senza più una sana spiritualità salvifica; quindi sarebbe malata o fanatica. Però non scordiamo che sino a metà del secolo scorso, molte persone morivano verso i cinquanta anni per cattiva nutrizione e fatiche. Alcune manifestazioni odierne hanno radici e conseguenze da quei problemi. Le degenerazioni hanno sempre delle cause concrete; basta non dimenticarsene.

In questa modernità, anche nella nostra cittadina prima tranquilla ed accogliente (ho vissuto l'infanzia senza che ci fosse mai necessità di chiudere a chiave la porta di casa), si sono manifestati in modo crescente: rapine, furti e violenze. Un poco alla volta sono comparsi: inferiate, sistemi di allarme e telecamere ovunque. Penso ai tempi in cui si poteva lasciare aperta la vettura ed era consueto per chiunque dare o avere dei passaggi in auto.

Nuovi flussi di persone estranee alla consueta popolazione, uniti alle manipolazioni informative dei *"media"*, hanno generato nuove esigenze ma anche molte differenti paure.





La paura si è insinuata in tutti provocando allarme e disagio crescente. Non ha favorito certamente la predisposizione all'empatia verso chi non si conosce e di cui ci si preoccupa soprattutto per le possibili capacità predatorie. Inoltre, c'è vendita di droghe di tutti i tipi e di psicofarmaci. Quindi è oggettivo che molti ne facciano uso. Però, è noto che certe sostanze, che lo si voglia o no, bruciano progressivamente il cervello; così, di nuovo, si è creata ovunque ulteriore disarmonia, uno squilibrio tra la ricerca di una falsa libertà di trasgressione e il timore di una repressione percepita come moralistica, esagerata.

Sarebbe indispensabile ricercare un equilibrio in questo caos esistenziale, cambiare la prospettiva in funzione della quale, l'esempio vincente non sia il ribelle distruttivo, il malvagio, il furbo, il predatore senza scrupoli; tutti a discapito dell'ingenuo manipolabile o del giusto, entrambi considerati dei perdenti.

Forse, anche attraverso strutture iniziatiche come la nostra si potrebbe tentare di rigenerare speranza. Lo si potrebbe fare con esempi positivi che riconcilino con sé stessi e con il mondo circostante, poi con impegni nel realizzare eventuali personali progetti che abbiano origine da sogni non distruttivi.

Dovrebbero far sentire bene, felici, realizzandosi per le scelte fatte, in armonia con la propria coscienza. Sarebbe un percorso di crescita, personale (*"conosci te stesso"*).

La vita è una esperienza incredibile, **un viaggio** in questo strano universo, in cui occorre **non perdere troppo tempo**, e poi **svegliarsi, soprattutto** per chi faccia un percorso come il nostro, in un periodo così strano e **imprevedibile**, con le sue esperienze positive e i suoi momenti negativi, in cui ci si potrebbe sentire messi alla prova (ma senza avvelenarsi con rancori) in cui sarebbe percepibile la sensazione di essere sotto osservazione allorché ci siano reazioni di fronte a certi ostacoli.

Se si considera l'essere umano come un animale pensante ma non solo (c'è il mistero dell'anima e dello spirito), questi può forse modificare le proprie sorti.

Esiste un'ipotesi (forse solo fantasiosa) di tante menti consapevolmente pensanti, collegate tra loro verso la creazione di una onda energetica generale (non violenta, non distruttiva, non arrabbiata, ma equilibrata in modo assertivo all'interno del solito conflitto esistenziale). Questa, forse, potrebbe espandersi, orientandosi verso il "bene", verso un possibile miglioramento dell'umanità e non verso la sua probabile, fallimentare, estinzione.

DIANA S.I.





Preghiera teistica e preghiera esoterica, metodo orazione teofanica

IAO S:::I:::

«Sono ateo...grazie a Dio»...con tali parole Luis Bunuel, uno tra i più grandi geni del moderno surrealismo, rispose alla domanda di un interlocutore interessato al credo religioso del più famoso regista cinematografico spagnolo.

Per interpretazione superficiale, una tale asserzione potrebbe apparire come qualcosa tra il faceto e l'ironico, il che risulterebbe certamente conforme alle caratteristiche personali di Luis Bunuel (così come a quelle di colui che era stato uno dei suoi più grandi amici, l'artista Salvadòr Dalí), cui risultava congeniale stupire e disorientare la "platea", in maniera del tutto conforme a un ambiente artistico letterario a sfondo nichilista e surreale, quale è da ritenersi quel mondo di cui i due dianzi citati artisti, insieme al loro comune amico Garcia Lorca, sono certamente rappresentanti eccellenti.

Ma a uno sguardo più idoneo al "vedere dietro le quinte", ovvero a scorgere le verità essenziali al di là delle apparenze, la frase di Luis Bunuel potrebbe assumere una valenza più propriamente esoterica, analogamente all'effetto di un istantaneo lampo di luce nelle tenebre del "buon senso" e dei luoghi comuni che caratterizzano lo stato ordinario di coscienza.

Lo "shok addizionale" che la mente dovrebbe in tal senso sostenere di fronte alla sincronicità concettuale del negativo e del positivo assoluti, analogamente a un "koan" di tradizione Zen, potrebbe funzionare nel senso di un "risveglio interiore", prologo dell'innesto del Sacro nella dimensione esistenziale dell'Io, nonché del "transumanare" della coscienza, dalla dimensione

teistico devozionale alla dimensione esoterica iniziatica.

A ben vedere, le formule di dichiarazione di fede di due tradizioni religiose abramitiche (la Islamica e la Cristiana ortodossa), vale a dire per l'Islam "La Ilaha illa Allah" ("nessun Dio se non Dio") e per la tradizione cristiano esicasta "Nullus Deus nisi Deus", nel loro più recondito significato realizzativo potrebbero essere intese alla stregua dianzi accennata, vale a dire come facoltà intenzionale della coscienza di trascendere la dimensione teistico religiosa al fine di accedere alla dimensione esoterico iniziatica della preghiera.

Al fine di un dialogo interno al N.V.O., tali considerazioni potrebbero risultare convenienti anche in relazione al contenuto di un testo di una figura che per il N.V.O. assume la giusta importanza (soprattutto, viste le storiche interazioni con Saint Martin nel periodo in cui erano entrambi discepoli di Martinez de Pasqually), ovverosia alla figura di Jean Baptiste Willermoz, autore del libro intitolato "Le quattro orazioni giornaliere degli Eletti Cohen".

Oltre che di un valore semplicemente informativo, per gli "addetti ai lavori", il testo in questione potrebbe, a mio avviso, assumere anche una valenza metodico sperimentale, di modo che forse potrebbero risultare utili dei chiarimenti circa quello che si dovrebbe effettivamente intendere per preghiera in un contesto iniziatico.

Il termine preghiera deriva dal latino "precor", "prex", termine certamente attinente a un senso di precarietà, di richiesta remissiva e devozionale rivolta a un "altro da sé" teisticamente inteso.

Si deve comunque sottolineare che in Latino la "prex" può essere al tempo stesso associata pur rimanendone distinta, al verbo "quero", domandare, cercare, da cui deriva la parola "quaestor", il magistrato con qualifica, sia di giudice, che di "guardiano del tesoro" e, a fronte di un intenzionale riferimento all'esegesi esoterica dei termini, risulterebbe del tutto lecito associare etimologicamente il termine latino "quaestor" con la "Queste du Graal", la ricerca del





Graal, vale a dire con una dimensione gno-
seologia del tutto esoterica

Dunque, secondo la tradizione latina, i due termini non risulterebbero avere la stessa valenza in riferimento all' interpretazione esoterica, in quanto alla "prex" permarrebbe insito il senso di devozionalità e precarietà; il che, a mio avviso, risulterebbe espressione di una emotività sentimentale non conforme al mondo dell' iniziazione.

Ora, lasciando da parte la lingua latina, Emile Benveniste, nel suo testo intitolato "Il vocabolario delle lingue indoeuropee", ci informa che il tema verbale sanscrito "precha" domandare, dalla cui radice etimologica deriva il termine moderno preghiera, ha lo stesso significato di "prat", che significa la questione in senso giuridico e più propriamente, esprime l' idea di un processo; come non mettere in relazione, a tal punto, il significato più originale della preghiera a quel "processo endogenetico" di cui vari autori possono più o meno consapevolmente e autorevolmente aver parlato (tra cui citerei "il processo" di Franz Kafka)?

Coerentemente con tali essenziali premesse, qualora in un contesto iniziatico ci si volesse riferire al metodo della preghiera, io riterrei del tutto fuorviante assumere un atteggiamento devozionale e sentimentale, espressione di un'insufficienza e precarietà interiore, di un femminile bisogno animico alterativo dell'altro da sé, originariamente inteso come entità teistica suprema (a questo punto ci sarebbero alcune cosette da dire circa la codificazione teologico cattolica di "Ens supremum" che deriva dalla teologia di San Tommaso).

Il senso vero, originario, realizzativo della preghiera, in funzione teurgico necessitante del Rito, a mio avviso dovrebbe essere imprescindibile dalla presa di coscienza di un determinismo animico assolutamente trascendente, al di là di qualsiasi forma di soggettivismo *ex-sistenziale*, al di là di qualsiasi devozionalismo tellurico materialista, dunque, conformemente alla definizione finale dell'anima dello "Amleto", non più commisto a "vile materia".

Si perverrebbe così al significato originario di preghiera integrato nei principi della "Scienza Sacra", intendendo tale termine

come alcunché di assolutamente non omologabile in funzione generico collettiva, bensì in riferimento a un processo gnoseologico progressivamente evolutivo conformemente allo spessore animico di colui che vi si orienta.

In tal senso, l'adepto al di là delle sue effettive condizioni umane, dovrebbe immedesimarsi nella figura dello "Iudex", termine latino che deriva dalla correlazione tra il termine greco "Dike", verbale "Deiknumi", che significa "Mostrare", e il termine latino "Ius" che, risalendo alla preistoria del termine, deriva dall' avestico "Yaos", che significa "purificazione". Tenendo conto della specifica valenza che il termine "Ius" assume in Latino come "formula", ecco dunque che lo Iudex diviene colui che proferisce la "formula di purificazione" tramite il significato originario della preghiera.

Come esempio esegetico di quanto testé riferito, adopererei il seguente versetto di una preghiera, il "Requiem", in cui appare il termine Iudex: "Iudex ergo cum sedebit, quidquid latet apparebit"; tradotto in termini esoterici, il versetto potrebbe significare: "Allorché la formula di purificazione viene riferita allo Iudex, si dileguano le tenebre del subconscio", con buona pace di qualsiasi contaminazione psicoanalitica.

Con queste brevi premesse, spero di aver dato un minimo contributo iniziale alla definizione di un metodo gnoseologico, che si potrebbe denominare "Metodo dell'orazione teofanica" che potrebbe avvalorare l'opera di uno dei nostri autori, in qualche modo di riferimento, il Willermoz e, ad Allah piacendo, forse mi proporrei di scrivere con prudenza una prossima relazione basata sull' esegesi esoterica del "Padre nostro".

IAO S:::I:::



n.99
Solstizio d'Inverno
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





Qualche riflessione e verifica di fine anno

OBEN S::I::

Come ogni anno in questi primi giorni di dicembre, l'intero pianeta su cui materialmente viviamo è in attesa della ricorrente nascita del "Cristo". C'è chi ritiene che sia proprio all'evento cosmico che ha il suo culmine al solstizio d'inverno, che gran parte della simbologia relativa al Natale possa essere ricondotta.

Il solstizio d'inverno determina anche, come sicuramente sanno coloro che si interessano seriamente di astrologia, la tangibile nascita e l'annunciazione di un nuovo ciclo, di tendenze e di possibili scenari per il nuovo anno. Questo in relazione anche alle posizioni e alle reciproche influenze in cui vengono a trovarsi, nel loro moto, i pianeti (vere e proprie entità) del nostro sistema solare. In questi transiti planetari occorre considerare che ciascuna creazione, compresi noi stessi, ha già peraltro nel proprio "tema natale" una matrice binaria (con aspetti positivi e aspetti potenzialmente più difficolto) da armonizzare internamente ed esternamente per equilibrare e ottimizzare il proprio ciclo di vita sotto il sole. L'attenzione e la consapevolezza nell'incedere sono pertanto d'obbligo per chi aspira ad uscire dalla fatalità e ad una possibile risalita oltre la dualità.

È probabile che coloro i quali non seguono nella propria vita l'insegnamento di cui alla famosa massima, che espressa in latino è "*nosce te ipsum*", possano essere (più facilmente di altri) inconsapevolmente sballottati e spinti dai nuovi o comunque rinnovati venti planetari, fuori dalle rotte ottimali e dalle vie scelte, talvolta anche con esiti fatali.

Per chi non si conosce, c'è sicuramente più rischio di essere in balia delle proprie momentanee emozioni o di egoiche motiva-

zioni e quindi maggiore è la possibilità di essere inconsapevolmente sospinti fuori percorso al peggio del proprio possibile destino o a fare scelte sbagliate. Del resto, le maree e le tendenze che agitano l'inconscio collettivo dell'umanità, di cui come singoli individui facciamo parte, non mancano mai e richiedono la giusta attenzione se si vuole evitare di esserne sommersi. Tra coloro che valutano a posteriori di avere seguito il flusso di alcune di queste maree e di avere commesso degli errori, ci può essere anche chi peggiora ulteriormente la propria posizione nel cercare sempre all'esterno i colpevoli delle errate scelte e non dentro sé stesso. In sostanza si cerca un colpevole, ma non ci si sforza di osservare e di ricucire gli strappi del proprio mantello che consentono ai venti di entrare e fare danni.

Coloro che stanno compiendo il percorso del V.O. Martinista, sicuramente già sanno che per continuare a camminare sul sentiero (in sicurezza e senza cadute), tutto deve essere compiuto in consapevolezza e presenza. Non è salutare ad esempio, parlare solo per dare aria alla bocca, inquinando in tale modo anche il potere sacro della parola o mantenere pensieri disarmonici rispetto alle scelte fatte, o agire in maniera non pienamente consapevole ed emotiva. Questo vale non solo nella ritualità, ma anche nella vita di tutti i giorni in cui bisogna condursi con prudenza e discrezione. Per continuare ad avanzare verso la verità che abbiamo scelto di volere conoscere, occorre (e non è mai abbastanza il ribadirlo) sempre più profondamente conoscersi ed esercitarsi a imperare su noi stessi. Le cose che piacciono e che ci gratificano nell'immediato, di regola non richiedono (per essere fatte) un gran imperio e volontà.

In questa ottica, credo possa rappresentare una buona cosa riflettere e fare interiormente una ricognizione dell'anno trascorso, per valutare al meglio a che punto del viaggio ci si trovi, i propri talenti e i risultati che si ritiene di avere raggiunto. Questo per capire come orientare al meglio, nel proseguo del viaggio, le proprie vele.

Credo che difficilmente senza la pratica costante dell'osservazione di sé stessi, si



n.99
Solstizio d'Inverno
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





possa sperare di arrivare integri a destinazione.

Per navigare al meglio nel mare della vita, occorre conoscere a fondo la propria barca e anche testarla periodicamente per verificare eventuali falle o punti di debolezza su cui intervenire tempestivamente e rafforzare ciò che lo esige. Occorre inoltre, per non avere sorprese nel viaggio, conoscere a fondo i propri marinai e chi si è eventualmente accolto a bordo.

Si può comprendere meglio il grande e continuo lavoro su sé stessi che necessita, se si riflette sul fatto che siamo individui sicuramente composti da più parti, quali in particolare: corpo, anima, spirito. Parti che andrebbero sempre purificate ed unite nel rispetto della naturale gerarchia. Inoltre, ognuna di queste parti ha diverse e molteplici componenti, tutte auspicabilmente da armonizzarsi tra loro, nell'obiettivo comune di un più alto e durevole livello di coscienza ed esistenza.

La chiave per partire nella giusta direzione, credo che sia riuscire a provare amore per il creato e per le sue creature mantenendo sempre la necessaria vigilanza e prudenza per continuare ad esistere.

Per amare realmente qualcosa, penso sia necessario riuscire a conoscere ed amare la propria anima e poi che questa una volta purificata da ciò che non le appartiene, inizi a conoscere, capire e rispettare il corpo che la contiene e lo spirito che ha scelto di unirsi a loro. Del resto quando si ama qualcosa o qualcuno (anche al di là delle diverse forme), spesso se ne vede l'unicità e si percepisce talvolta persino la sacralità della coscienza che lo anima.

Può capitare poi che proseguendo nell'attenzione, si comprendano e si condividano le difficoltà e si intuisca il potenziale di quanto osservato. L'amore puro credo che sia per l'anima un carburante prezioso in grado di mobilitare e vivificare anche forze che non si sapeva di possedere. Per comprendere ed amare, penso che occorra sentire risuonare internamente dentro di sé ciò che si osserva, si conosce e si ama.

Quando si conosce profondamente e si ama

veramente qualcosa o qualcuno, può capitare anche che si desideri prendersene cura, proteggere e preservare al meglio la sua unicità

e lo si vorrebbe talvolta rendere addirittura immortale affinché non si perda nello spazio e nel tempo.

Così procedendo, credo che ci si potrebbe anche trovare ad accorgere di avere ampliato la propria consapevolezza sino a intuire la coscienza cosmica che anima l'intero creato, sempre particolarmente attiva ed all'opera in questo particolare periodo dell'anno.

Quindi, prima di potere aspirare a beneficiare in qualche misura dei simbolici periodici doni portati dai tre magi di oriente, che si narra siano: L'oro (simbolo dello spirito), l'incenso (simbolo dell'anima) e la Mirra (simbolo del corpo), potrebbe essere una buona cosa fare qualche personale ulteriore verifica di fine anno circa il proprio stato interiore, le intuizioni, la coerenza negli impegni presi e i risultati di periodo che si ritiene di avere o non avere raggiunto. Questo credo possa risultare utile nel proseguo del cammino per meglio valutare le proprie risorse e per determinare prioritari e consapevoli obiettivi. Del resto, come si narra dicesse anche Seneca: *"Per chi non sa verso quale porto naviga, nessun vento è favorevole"*.

Una volta fatta la ricognizione di cui sopra, si può anche riflettere su ciò che poteva o non poteva essere fatto meglio o sia da rettificare, oppure che non ci compete o che non possiamo al momento modificare e quindi (alla luce di una maggiore conoscenza) va semplicemente osservato, accettato e vissuto meglio e con meno dispendio di emozioni ed energie.

In un Universo in cui sicuramente coesistono diversi livelli di percezione e molti livelli di esistenza e coscienza, aspirare all'acquisizione di sempre più alti e profondi livelli di conoscenza, credo sia un primario obiettivo, per non soccombere, se si tende a salire verso maggiori stati di consapevolezza; questo, per avanzare (se lo si desidera) verso una possibile totale reintegrazione.

Personalmente mi chiedo spesso, nel vivere o rivivere determinate situazioni o contesti della vita, che cosa sia cambiato nella mia consapevolezza, percezione ed osservazio-





ne del contesto che mi circonda. Altrettanto spesso scopro che, se anche esteriormente può apparire non essere cambiato nulla o cambiato assai poco, in realtà interiormente riscontro che molto è cambiato, soprattutto nella percezione generale di tutto il contesto.

È come se un “puzzle” lentamente prendesse sempre meglio forma ed ogni pezzo del vissuto (cose, organizzazioni, situazioni) si collocasse progressivamente al posto che gli è stato attribuito dallo schema che lo determina. Quello che progressivamente emerge, non sono più singoli pezzi, ma una struttura integrata a più livelli in cui il passato si intreccia con il presente a determinare ogni possibile futuro.

Penso che i “pezzi” che ancora non hanno trovato un ottimale collocamento nel sistema di una struttura, o che provengono dal “caos” esterno, potrebbero fare parte di un altro possibile “puzzle” in divenire o più semplicemente devono ancora trovare l’esatto incastro nell’espansione evolutiva dei disegni della struttura stessa.

Penso sia importante osservare sempre attentamente ogni tassello, prima restringendo l’ottica per vederne il dettaglio, il particolare, per poi ampliare l’ottica stessa e cogliere lo schema più generale di ogni situazione o cosa. Procedendo in questo senso una delle difficoltà che si possono incontrare credo consista nel superare l’incapacità, naturale per l’uomo del nostro tempo, di trovare e concepire una dimensione interiore che oltrepassi la brevità del tempo materiale.

La frase tratta dal salmo 118 che recita: “*la pietra che i costruttori avevano scartato è divenuta pietra angolare*” credo possa esprimere anche un profondo insegnamento spirituale, poiché analogamente alla pietra qualcosa di inizialmente ignorato, poiché non ancora adeguatamente compreso, in una costruzione potrebbe anche rivelarsi il componente chiave, ossia il più importante di tutti componenti.

Rivedere le cose, auspicabilmente con un maggiore stato di consapevolezza, può permettere di rilevare e osservare importanti aspetti che erano inizialmente sfuggiti.

Penso inoltre che procedere alla personale

verifica del cammino effettuato, possa anche costituire un grande stimolo per il proseguo del percorso e che il riconoscere in umiltà i risultati ottenuti, possa condurre al raggiungimento di vette sempre più alte e a sempre maggiori traguardi di verità e consapevolezza.

Colgo l’occasione delle prossime festività per inviare un augurio di pace, salute e serenità a tutti i fratelli.

OBEN S:::I:::





Dell'Eggregore e della Disciplina dell'Iniziato (personali considerazioni)

DAVIDE I:::I:::

Poche nozioni sono al tempo stesso tanto esposte al fraintendimento e così refrattarie a una definizione stabile quanto quella di **Eggregore**. Non perché il tema sia oscuro, ma perché ciò che lo riguarda sembra esigere, più di altri, una misura particolare: nulla vi è da aggiungere per amplificazione, nulla da sottrarre per timore di essere troppo precisi.

Le testimonianze più autorevoli, tra cui quelle riportate da Gastone Ventura (Aldebaran), lascerebbero intendere che l'Eggregore non vada cercato in un dominio straordinario, ma in un ordine più semplice e più severo: quello delle conseguenze che si producono quando più persone operano, per un certo tempo, con una coerenza sufficiente. Non si tratta di assumere questa ipotesi come un dato, né di escluderla per principio. Sembrerebbe tuttavia prudente considerare che, dove la qualità dell'atto è condivisa, anche l'effetto potrebbe assumere una forma che non coincide con la somma dei singoli.

Nel nostro contesto, parlare di Eggregore non implica definirne la natura, cosa che forse non si presta a definizioni rigide, ma delimitare le condizioni in cui tale fenomeno potrebbe manifestarsi e quelle in cui potrebbe cessare, almeno come ipotesi di lavoro. La Tradizione non indulge in descrizioni, ma insiste sulla misura, sulla continuità e sull'orientamento: elementi modesti, e tuttavia ricorrenti in ogni lavoro che aspiri a superare il piano puramente individuale.

Non è necessario forzare definizioni rigide su ciò che, per sua natura, sfugge alle definizioni rigide. È più ragionevole attenersi al tema senza dogmi né ampliamenti superflui. L'etimologia: *egrégoroi*, i "vigili", non indi-

ca una sostanza, ma uno stato: una forma di attenzione mantenuta da più persone in modo simultaneo. Il gruppo è un dato; l'eventuale effetto del gruppo, quando si manifesta, è un risultato.

Assumendo questa base minima, il fenomeno non nasce in astratto, ma prende forma nel punto più semplice e verificabile: nella presenza delle persone, nelle parole pronunciate, nei gesti compiuti, nella misura che li contiene. Sono questi elementi, modesti e concreti, a costituire l'inizio di ogni possibile coesione superiore. Quando essi non si sovrappongono casualmente, ma trovano un ritmo, un orientamento e una continuità, il gruppo potrebbe smettere di essere una semplice somma di individui e acquistare una qualità più compatta.

Aldebaran suggeriva di interpretare tali fenomeni con l'analogia della vibrazione: non una vibrazione fisica, ma una successione di atti coerenti che, ripetuti, producono un ritmo. La frequenza sarebbe il ritmo stesso; l'ampiezza, il grado di intensità; il senso, la direzione. Si parla di un modello, non di una descrizione. Tuttavia, come tutti i modelli efficaci, consente di comprendere perché ogni gesto, ogni parola e persino ogni omissione possano influire sulla qualità dell'insieme. Là dove la struttura si regge sulla coerenza, la minima dissonanza produce un effetto amplificato. Da qui i fenomeni che Gastone Ventura chiamava risonanza, interferenza o smorzamento: atteggiamenti che rafforzano, indeboliscono o consumano lentamente la tensione operativa.

Per questa ragione, un Eggregore non può essere considerato qualcosa che si invoca o che sopravviene dall'esterno. Non attende di essere chiamato, non risponde ai desideri, non supplisce ciò che il gruppo non è in grado di mantenere. È la conseguenza dell'ordine, non la sua causa. Compare quando la misura si stabilizza; si attenua quando la misura si incrina; scompare quando la misura si perde.

La medesima dinamica può dar luogo tanto a effetti elevanti quanto a effetti deteriori. Una cerimonia condotta con disciplina potrebbe generare un clima di chiarezza e





concentrazione; un conflitto violento potrebbe produrre un campo oppressivo, denso, carico di residui emotivi. Una famiglia stabile trasmette una continuità percettibile; una famiglia disordinata, l'opposto. Le osservazioni di Aldebaran sulla folla in preghiera e sul campo di battaglia, indicano che la qualità interna dei partecipanti determina la qualità dell'effetto, qualunque esso sia. Da ciò deriverebbe un principio semplice: non esistono Eggregori neutri. Ogni effetto porta il segno delle cause che lo hanno generato.

Se si accetta, anche solo come ipotesi di lavoro, che un effetto collettivo dipenda dal grado di coerenza dei presenti, allora la disciplina interiore diventa un fatto pratico, non un'aggiunta morale.

Da questo punto in avanti, il tema non riguarda più l'Eggregore in sé, ma le condizioni che potrebbero consentirne la *formazione* e, più ancora, la *continuità*. Alcune di queste condizioni ricorrono in tutte le espressioni della Tradizione: silenzio, volontà, verifica. Non si tratta di virtù morali, ma di funzioni operative, di strumenti che impediscono al gruppo di cedere alle proprie deviazioni interne.

Il silenzio, nella sua accezione più rigorosa, non coincide con il mutismo. È la sospensione delle interferenze. Una mente agitata, anche se tace, introduce un disturbo; una mente contenuta, anche se non perfetta, sostiene l'insieme semplicemente non alterandolo. Il silenzio utile non è un atto negativo: è una forma di attenzione, una riduzione dell'oscillazione interna. In un contesto fragile, l'assenza di disturbo è già un contributo.

La volontà è la continuità della direzione. Non coincide con il desiderio, che muta, né con l'intenzione, che raramente agisce, né con l'impulso, che si esaurisce nel momento stesso in cui appare. La volontà è ciò che resta quando tutto il resto tende a disperdersi. Senza questa continuità, l'orientamento collettivo si spezza, perché nulla può essere mantenuto da uomini che non sanno mantenere sé stessi. La sua funzione non è produrre effetti, ma impedire deviazioni.

La verifica è il controllo delle inclinazioni.

La Tradizione insiste sul fatto che l'uomo non veda chiaramente ciò che in lui esercita una funzione deviante. Ciò che sembra

un'infrazione minima può trasformarsi, nel lavoro collettivo, in una corrente disturbante. Le nostre Meditazioni orientate a limitare pigrizia, irritazione, rigidità, tendenza al dominio, non sono esercizi morali: sono strumenti di prevenzione. La mente che non si verifica diventa opaca; l'opacità del singolo diventa opacità dell'insieme.

Queste tre funzioni: silenzio, volontà, verifica, non costituiscono un ideale etico, ma un dispositivo di contenimento. Senza silenzio l'attenzione si frantuma, senza volontà si disperde, senza verifica si corrompe. Un campo, ammesso che si formi, non sopravviverebbe a nessuna di queste mancanze. La disciplina non mira a innalzare l'individuo: serve, più semplicemente, a evitare che diventi (anche senza volerlo) il punto in cui la coerenza dell'insieme si incrina.

A questo punto, il discorso tocca inevitabilmente ciò che potrebbe incrinare questo ordine: quelle inclinazioni che, se non contenute, introducono variazioni difficili da assorbire. Chi abbia osservato con un minimo di attenzione i lavori comuni sa che un campo, se compare, sembra reggersi più sulla continuità dei presenti che sull'intensità dei loro slanci. Ciò che in uno solo si inclina tende a riflettersi sull'insieme. Non è necessario immaginare deviazioni gravi: basta un movimento minimo, un'intenzione non trattenuta, perché il ritmo collettivo perda la sua esattezza. Non si tratta di giudicare l'individuo, ma di constatare che alcune dinamiche interiori, quando non sono governate, possono introdurre una direzione che gli altri non riescono a integrare.

A volte è un'attività eccessiva che si sovrappone invece di accompagnare, altre volte una tensione polemica che irrigidisce il clima, altre ancora variazioni emotive troppo rapide per essere armonizzate con la continuità richiesta. Vi sono poi orientamenti più sottili, come la ricerca di conferma personale o di una forma di predominio interiore: inclinazioni





che non incidono tanto con l'azione visibile quanto con l'orientamento che portano. Sono possibilità umane e proprio per questo, chiedono misura: ciò che non è contenuto, prima o poi trapela.

Quando una di queste inclinazioni si manifesta, l'effetto sull'insieme è quasi sempre superiore alla sua causa. Ogni struttura sensibile amplifica ciò che riceve, nel bene come nel male. È sufficiente un pensiero non contenuto, un gesto esitante, un'atmosfera interiore incoerente, perché il ritmo dell'insieme perda la sua esattezza. La tensione può abbassarsi, spezzarsi, oppure dissolversi in una serie di micro-movimenti che nessuno riesce più a ricondurre a un'unica linea. Non sempre è possibile individuare il momento esatto in cui il processo ha avuto inizio.

Le derive non nascono solo dall'individuo, ma dalla relazione tra gli individui. Una dissonanza isolata può essere assorbita; una dissonanza che trova eco si moltiplica. In questi casi il campo, se era presente, viene trascinato verso una qualità più bassa: più pesante, più confusa, talvolta ostile. La Tradizione ha descritto questa possibilità con linguaggi diversi, ma la logica è semplice: quando l'unità si incrina, ciò che era leggero si appesantisce, ciò che era chiaro si offusca, ciò che era stabile si inclina. Se la disarmonia non venisse contenuta, il campo potrebbe semplicemente cessare di rispondere: il gruppo continua a riunirsi, ma la struttura sottile non si forma più.

La forma più insidiosa di degrado non è la caduta improvvisa, ma la dissipazione lenta: piccoli scarti tollerati uno dopo l'altro fino a diventare abitudine. Nulla appare allarmante nel singolo gesto; è la loro somma, nel tempo, a rendere l'insieme meno nitido. La forma esteriore rimane, ma la sostanza si assottiglia. È allora che ci si accorge che qualcosa non risponde più. Aldebaran osservava che «un metodo si deteriora quando ci si illude che la forma basti»: più una constatazione che un rimprovero.

Anche gli errori tecnici, quando il lavoro richiede misura, hanno conseguenze amplificate. Non per il gesto in sé, ma per la frattura che introducono nel ritmo. Un movimento

anticipato, una parola senza contenimento, una sequenza modificata arbitrariamente interrompono l'unità che dovrebbe sostenere

l'insieme. Aldebaran ricordava che basta un solo movimento improprio per "bucare" il campo: non perché il gesto possieda un potere, ma perché l'esattezza produce coesione, mentre l'approssimazione la spezza.

Tutte queste forme di disturbo hanno un tratto comune: nascono dalla mancanza di contenimento. L'uomo porta nel lavoro ciò che non ha regolato in sé; la struttura collettiva amplifica; il campo, se presente, si distorce. Non occorre cercare cause ulteriori. Ciò che dipende da molti possiede la fragilità dei molti. Ciò che si mantiene per coerenza si perde per disattenzione. La Tradizione non lo presenta come un rischio, ma come un criterio: un insieme che non contiene le proprie irregolarità non genera campo; un insieme che le riconosce e le corregge di solito non ha motivo di domandarsi se un campo sia presente.

Da questa prospettiva appare chiaro che il punto decisivo non riguarda ciò che avviene durante il lavoro, ma ciò che ciascuno porta con sé prima ancora di iniziargli. Nessuna opera collettiva può colmare ciò che l'individuo non ha ordinato, e un insieme non supera mai la continuità reale dei suoi membri. Un Eggregio, ammesso che si formi, rifletterebbe non le intenzioni dichiarate, ma la disposizione effettiva di chi vi partecipa.

L'individuo diventa dunque, più che un operatore, un elemento di stabilizzazione. La stabilità non coincide con la rigidità, ma con quella continuità di condotta che impedisce alle oscillazioni interiori di trasferirsi sull'insieme. Una mente dispersa introduce inevitabilmente una deviazione; una mente contenuta sostiene senza ostentazione. Là dove tutto si regge sull'equilibrio, l'assenza di disturbo è già una forma di contributo.

Saint-Martin, nel *"L'Homme de Désir"*, descrive l'Uomo di Desiderio come colui che orienta la propria energia verso un punto che non muta a ogni sollecitazione. Il desiderio, se non contenuto, disperde; la





volontà, quando diventa direzione costante, lo corregge. La stabilità nasce non dall'intensità dei moti iniziali, ma dalla loro continuità.

L'ego spirituale, quella tendenza a introdurre un fine privato in un'opera che richiede oggettività, non aggiunge forza: introduce torsione. È una deviazione sottile, ma sufficiente per inclinare il lavoro collettivo.

Il lavoro quotidiano non mira a perfezionare l'individuo, ma a impedire che egli rechi nell'insieme ciò che potrebbe distorcerlo. Le pratiche che limitano pigrizia, irritazione, predominanza dell'io, non sono esortazioni morali: sono strumenti tecnici. La meditazione riduce la dispersione; la misura nel linguaggio trattiene l'impulso; la sobrietà nei gesti previene deviazioni inutili. È un lavoro di sottrazione: eliminare ciò che disturba, non aggiungere ciò che innalza.

Il lavoro individuale non è il preludio di quello collettivo: ne è la condizione strutturale. Un insieme non può elevarsi oltre ciò che i suoi membri sostengono realmente, e la sua continuità non supera la stabilità dell'anello meno saldo. Se un Egggregore prende forma, lo deve alla costanza di pochi, più che all'entusiasmo di molti; se si indebolisce, la causa non risiede sempre nell'inefficacia di un metodo, ma spesso nell'incoerenza di chi lo applica. La forma, da sola, non compensa ciò che nell'uomo rimane incoostante, e la precisione, senza una continuità reale, finisce per perdere il suo peso.

Considerato ciò, l'Egggregore non può essere pensato come una presenza distinta dagli uomini che lo generano. È la risultante di ciò che essi sono, moltiplicato per tutti. Ognuno porta nella catena una qualità che nessun altro può sostituire, e un limite che nessun altro può correggere. Il lavoro comune richiede uomini capaci di riconoscere ciò che in loro devia, di contenere ciò che oscilla, di non introdurre nell'insieme movimenti che gli altri dovrebbero emendare. Solo in questa misura un campo, se compare, trova le condizioni per reggersi.

Ciò permette anche di circoscrivere il tema, senza eccedere né in zelo né in scetticismo. Non è necessario attribuire all'Egggregore una

natura misteriosa, né è utile ridurlo a un espediente linguistico. La sua eventuale esistenza riguarderebbe un solo punto: la qualità del-

l'ordine che un insieme umano è in grado di mantenere. Quando tale ordine si stabilizza, gli effetti tendono a essere coerenti; quando declina, gli effetti si attenuano fino a scomparire. Nulla in questo quadro implica fenomeni straordinari: è la continuità che genera forma, ed è la discontinuità che la dissolve.

In questa prospettiva, l'Egggregore non è un'entità autonoma, né un mito consolatorio. Non scaturisce da volontà generiche, non risponde a evocazioni, non compensa ciò che manca nell'individuo. Se appare, lo fa come conseguenza dell'accordo reale tra uomini che hanno imparato a contenere le proprie inclinazioni; se si dissolve, lo fa nel momento in cui tale accordo viene meno. Il suo carattere non è "misterioso": è condizionale. Dipende da ciò che lo sostiene. È una possibilità, non un diritto; una conseguenza, non un presupposto.

L'uomo moderno, immerso in un movimento continuo che non distingue tra l'essenziale e l'accessorio, tende a interpretare ogni fenomeno collettivo secondo categorie emotive o psicologiche. L'Iniziato, quale che sia il nome della sua scuola, non può permettersi questa confusione. Il suo compito non è credere a ciò che non vede, ma mantenere in sé la misura che impedisce al lavoro comune di disperdersi. La responsabilità che gli compete non riguarda la forma dei gesti, ma ciò che egli è nel momento in cui vi partecipa. Nessun metodo può sostituirsi a questo fatto elementare, e nessuna catena può essere più forte dei suoi membri.

Tutto ciò che l'individuo può fare, in questa materia, è sostenere le condizioni che rendono possibile un ordine più ampio di lui. Non gli è chiesto di produrre effetti, ma di non introdurre disturbi; non di ottenere risultati, ma di rendersi degno delle circostanze in cui tali risultati potrebbero manifestarsi. Se un Egggregore prende forma, sarà il riflesso di questa continuità; se non prende forma, è inutile cercarne la causa altrove. Nessuna dottrina può supplire alla mancanza di





coerenza che avrebbe dovuto generarlo.
In definitiva, il compito dell'Iniziato non è seguire il mondo nel suo movimento irregolare, ma sottrarsi quanto basta perché il lavoro della Tradizione, qualunque nome gli si voglia attribuire, non venga interrotto. Una catena vive della continuità di pochi, non dell'ardore di molti. Quando questa continuità vacilla, tutto si indebolisce; quando si mantiene, anche senza effetti apparenti, basta da sola a mantenere aperta la possibilità che un campo si manifesti.

DAVIDE I:::I:::





L'Iniziatore: colui che apre la Porta

SHAKTI I::I::

Immagino che nel corso dell'esistenza, l'essere umano possa vivere momenti di notte dell'anima. Chiunque si ritrovi a camminare incerto tra ombre e illusioni, sovraccarico del suo ego, senza averne coscienza, è oggettivamente un profano alla ricerca di qualcosa che gli è completamente ignota e che lo sarà ancora per molto tempo. È in quelle notti che potrebbe apparire la mano dell'Iniziatore. Probabilmente lo cercava da tempo senza sapere chi fosse, magari percependo una "futura presenza" desiderata, ma senza volto.

L'Iniziatore, per lo più, non è un uomo qualunque: è un custode di una fiamma antica, di un sapere che non si misura nei libri ma nei silenzi, nei gesti e soprattutto nei simboli; è "la" persona, e non "una" persona che ti mostra varie porte invisibili di cui ha personale conoscenza, e lascia che sia il tuo cuore a scegliere di varcarle.

Nella vita di un profano c'è un istante unico, quasi sospeso fuori dal tempo, che rimane impresso nel cuore e nella mente, in cui lo sguardo del discepolo incontra quello del suo Iniziatore. Con le abitudini della ragione potrebbe voler scappare, ma con tutto il resto no perché è lì che nasce un vincolo che somiglia a un "amore": un amore diverso da quello terreno; è più vicino alla gratitudine e al rispetto sacro per qualcosa di immenso che il discepolo riceverà ma ancora non lo sa. L'iniziato ama il proprio Iniziatore non solo per ciò che egli comunica o per ciò che sa, ma soprattutto per

ciò che rappresenta; cioè la testimonianza vivente di una trasformazione oltre che simbolo della Tradizione. Lui non è un "guru" da imitare ciecamente e da venerare; non è un "padre spirituale", non è l'uomo "perfetto" che non sbaglia mai, ma colui che accompagna e non si sostituisce al discepolo nel cammino, ma lo illumina, come il fuoco che accende un'altra torcia senza mai consumarsi: dona luce, e nel donarla si rinnova lui stesso.

Il suo compito non è imporre delle verità, ma risvegliare coscienze perché ogni discepolo possiede già la Luce dentro di sé. La sua missione è far sì che questa Luce si manifesti, che l'iniziando impari a riconoscerla e a servirsene come guida; che impari ad alimentarla, sempre, con la sua azione.

È dunque un ponte tra il mondo profano e quello sacro ed è maestro del silenzio, poiché sa che la vera conoscenza non si trasmette con parole, ma attraverso vibrazioni e presenza. La sua autorità, ma sarebbe meglio usare io termine autorevolezza, lungi da derivare da una posizione gerarchica sulla carta, nasce da un'autenticità interiore conquistata con la disciplina, la meditazione e il vero servizio.

L'Iniziatore si trova ad essere così come un mediatore di forze opposte: luce e tenebra, spirito e materia, azione e contemplazione. L'asse stabile che unisce alto e basso, Oriente e Occidente, spirito e corpo. Egli rappresenta l'equilibrio, il punto d'incontro tra la Ragione e l'Intuizione, tra la Legge e la Compassione. Non si limita a "formare" il discepolo ma lo aiuta a trasformarsi, conducendolo attraverso un processo di decostruzione delle illusioni dell'ego e di rinascita alla verità interiore. Come uno specchio, riflette nell'allievo i suoi limiti, le sue potenzialità e le sue zone d'ombra. L'Iniziatore sa che l'altro è un frammento del medesimo Mistero e che nel guidarlo, egli stesso continua ad apprendere in un atto non concluso ma in un processo continuo di risveglio reciproco.

Amare il proprio Iniziatore, dunque, significa riconoscere che attraverso di lui si ama la Tradizione, la Fratellanza e la possibilità stessa di rinascere. È un amore che non



n.99
Solstizio d'Inverno
2025

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





chiede nulla e dona tutto: rispetto, memoria, e fiducia. Perché colui che riceve la Luce non dimentica mai la mano che gliel'ha offerta.

Il discepolo Donna: l'archetipo della Maddalena.

Quando il discepolo è una donna, il sentimento, l'affetto che può nascere (ma non sempre succede), se autentico, può assumere i tratti di un "amore" perfetto, ovviamente non nel senso romantico (Dio ce ne scampi!), come lo intenderebbero i profani, ma di un amore "trasfigurato", cioè sublimato in un'unione di anime che trascende il desiderio terreno e si fa veicolo della Luce divina.

Se nel cammino iniziatico, ogni vero rapporto Iniziatore-discepolo nasce da una risonanza di anime: la donna, l'allieva riconosce in lui una vibrazione della propria parte luminosa, l'immagine del suo Sé superiore; e lui nella discepola riconosce l'aspetto ricettivo della Sapienza, la "coppa" che accoglie la Luce. Questo legame è un fluire reciproco di energia spirituale.

È l'incontro del principio maschile e femminile nel loro stato più puro Logos e Sophia, Sole e Luna, Coscienza e Anima. L'eros, che in greco significa "forza del desiderio", non viene negato, ma trasmutato: da desiderio solo di un corpo, diventa desiderio dell'Assoluto, sete del Divino. È la stessa dinamica che, nella mistica cristiana, trasforma l'amore umano in agape, l'amore incondizionato e universale.

Il rapporto tra Gesù e Maria Maddalena, nell'interpretazione esoterica e simbolica, è proprio la rappresentazione di questo amore "perfetto".

Gesù incarna il principio dell'Iniziatore, colui che rivela la Via e trasmette la Luce; Maria Maddalena è la discepola illuminata, la Sophia che riceve la conoscenza attraverso l'amore e la devozione. Il loro legame è di natura mistica: unione di Spirito e Anima, di Sapienza maschile e femminile.

In questa unione, entrambi si completano: il Maestro riconosce nella donna la dimensione del Sacro Femminino che custodisce il Mistero della Vita, e la discepola riconosce nel Maestro la via per ascendere verso il Divino che in lei dimora.

Molte tradizioni iniziatiche (dalla gnosi cristiana ai misteri greco-egizi) insegnano che solo l'unione dei due principi, maschile e femminile, genera la vera Illuminazione. Per questo, un amore di tale natura può essere definito "perfetto": non perché privo di ombre, o perfetto in senso mondano con il quale non ha nulla da spartire, ma perché le trascende. È un amore che non consuma, ma eleva; non divide, ma unifica e dona vera libertà.

L'amore in questa dimensione, non è dunque quello "tra due persone", ma quello che attraverso due persone si fa canale del Divino. È un amore che non cerca reciprocità, ma fusione spirituale; non desidera avere, ma essere insieme, nell'Uno.

Quindi quando l'iniziazione avviene veramente nel cuore, e non solo nel rito, l'affetto tra Maestro e discepola può diventare un'unione di polarità che riflette l'armonia cosmica.

È lo stesso fuoco che ardeva tra Gesù e Maria Maddalena, tra lo Spirito e la Sapienza, tra il Logos e la Rosa, che gli alchimisti ermetici consideravano la massima espressione dell'Assoluto e nella simbologia cristiana è contenitore, sia dell'espressione maschile, che femminile. Un amore che non appartiene al mondo ma che, in un certo senso, lo illumina.

SHAKTI I:::I:::





**.... Fratello Iniziato, s'oscurerà
forse il sole pei profani ?
Rifiuterà forse egli il calore e la
vita agli ignoranti?
Non distribuirà forse i suoi
benevoli influssi anche ai mal-
vagi?...**

**.... Fratello mio per quale moti-
vo la verità non dovrebbe essere
manifestata?
Perché ci dovremmo noi rifiuta-
re di far partecipare al suo
influsso l'uomo desideroso?....**



